L. 150

martedì 28 gennaio 1975

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 2 numero 22
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 - Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 - Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Bloccare i fascisti per bloccare anche Fanfani

Adele Faccio è in galera per aver aiutato migliaia di donne ad abortire senza dover scegliere tra l'esborso di mezzo milione o il rischio di morire. È in galera perchè si batte per la liberazione della donna e di tutti gli oppressi. Mario Tuti, il fascista che ha freddamente ucciso due poliziotti, è invece libero, cosí come lo era stato nei mesi e negli anni passati quando si dilettava nell'organizzare attentati dinamitardi contro i treni.

Due pesi, due misure, che, ancora una volta, dimostrano cosa si nasconde dietro la crociata fanfaniana contro la «criminalità dilagante» e la teoria degli «opposti estremismi». Ancora una volta emerge la scelta chiara a favore dei criminali di stato e in camicia nera e la repressione contro i militanti della sinistra.

Eppure Fanfani ha voluto perdere l'occasione per tacere. Con un improntitudine pari solamente alla sua disonestà, ha addirittura preso la palla al balzo cercando di utilizzare l'uccisione dei due poliziotti per rilanciare i suoi discorsi forsennati a favore del fermo e dell'omicidio di polizia. Lo ha fatto parlando sabato a Firenze ai cosiddetti «operai democristiani», cioè ai crumiri e ai leccapiedi che, per quanto poco numerosi, non mancano in qualche fabbrica. Ha anche prospettato, da vero invasato da spirito di crociata, una rottura delle alleanze (con il Psi, evidentemente) per andare fino in fondo, costi quel che costi.

Siamo di fronte a una vicenda emblematica. Il terrorismo fascista giunge, e non è la prima volta, a colpire gli stessi poliziotti. Il regime democristiano cerca di trarne profitto alzando un polverone e reprimendo a sinistra.

È una storia iniziata con la strage di piazza Fontana (prima anzi perchè le bombe di aprile segnarono l'inizio di una precisa strategia). *È una storia che è proseguita in tutti questi anni coinvolgendo governi, partiti, magistrati, alti funzionari dello stato,* generali, servizi segreti italiani e stranieri. È una storia che ha trovato la copertura ideologica nelle prediche dei capi della Chiesa cattolica e dei pennivendoli alla Zicari. È una storia che si cerca di alimentare con il processo di Catanzaro dove, giustamente, Valpreda ha rifiutato di recarsi insieme ai nazisti Freda e Ventura.

I fascisti non devono perciò essere sottovalutati sia per i guasti che, autonomamente, possono combinare, sia per l'occasione che offrono alla repressione democristiana di scatenarsi contro i lavoratori e le forze di sinistra. La campagna per mettere fuorilegge il Msi deve trarre un nuovo impulso anche da avvenimenti come quello di Empoli: è importante chiarire anche agli occhi di certa opinione pubblica moderata come i fascisti siano pronti ad uccidere gli stessi poliziotti. Ed è importante saldare a questo lavoro di orientamento, l'azione militante come hanno fatto i compagni a Roma regolando i conti con la sede centrale del Fuan.

Battersi a fondo per mettere fuorilegge il Msi, lo abbiamo rilevato altre volte, significa anche smascherare la Dc, dimostrare a milioni di lavoratori ancora oggi ingannati dalle dichiarazioni solenni di antifascismo, come siano stretti i rapporti tra criminali neri e regime democristiano. Tanto stretti che il presidente Leone, neanche questa volta, nel suo «messaggio» per i fatti di Empoli ha sentito il dovere di condannare i fascisti; ha parlato soltanto dell'assassino come di un «estremista di destra»: possibile che quei voti, determinanti nella sua elezione, non finiscano mai di condizionarlo?

Contrapporre alla crociata di Fanfani la parola d'ordine del Msi fuorilegge è il modo migliore, più chiaro e più convincente per le masse popolari di battersi contro le leggi liberticide invocate dal segretario democristiano. Lottare per mandare in galera gli autori e i mandanti delle stragi, mobilitarsi senza esitazioni per togliere loro ogni agibilità politica, significa far saltare in aria l'intero castello di menzogne e di mistificazioni che Fanfani ha messo in piedi per giungere infine alla tanto sospirata «normalizzazione» clericale.

La liberazione di tutti i compagni arrestati (non dimentichiamoci di Marini, di Lazagna e di tutti gli altri), l'incriminazione di quanti - alle dipendenze o al disopra di Miceli - organizzarono stragi e complottarono contro il movimento operaio, l'impegno militante per sbarrare il passo ai fascisti ai sindacalisti «gialli», ai crociatini di CL nelle scuole, sono compiti centrali della nostra azione politica per impedire che lo schieramento clerico-fascista si consolidi, prenda coraggio per poi scatenarsi frontalmente contro la classe operaia.

Dopo la conclusione della vertenza generale e in pieno svolgimento della campagna elettorale nelle scuole, il movimento può attraversare una fase delicata se la sinistra rivoluzionaria non saprà farsi carico di compiti ambiziosi. Come già un anno fa quando si riuscì a rompere la tregua sociale prima con le occupazioni di case, poi con gli scioperi spontanei antigovernativi, così oggi è possibile e necessario assumere un ruolo trainante nei confronti dell'intero movimento costringendo le stesse forze riformiste ad abbandonare la tendenza suicida alla tregua e alla minimizzazione dell'attacco fanfaniano.

Per far questo è necessario un elevato livello di unità della sinistra rivoluzionaria. L'appello di Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo e Lotta Continua lascia bene sperare. Alla condizione però di stare con i piedi per terra e capire tutta la portata dirompente nella fase attuale di obiettivi democratici come la messa fuorilegge del Msi e la legalizzazione dell'aborto.

Silverio Corvisieri

Nuova occupazione di case a Milano

Un nuovo fronte di lotta si è aperto a Milano. Alle 200 famiglie che da due mesi occupano in viale Famagosta si sono aggiunte un numero rilevante di famiglie che domenica hanno occupato le case Iacp di viale Fulvio Testi.

La lotta di occupazione delle case sta dunque nuovamente assumendo una ampia dimensione sul piano nazionale: oltre alle due occupazioni in corso a Milano, continua quella di Casalbruciato a Roma e quella di Torino. Un'altra si è innescata a Mestre, mentre la polizia domenica è intervenuta a sgomberare i 150 alloggi occupati a Napoli.

(*A pagina 5 gli articoli*)

Arrestata la Faccio Secondo atto della crociata Dc

Al teatro Adriano gremito da migliaia di compagni l'arresto della presidentessa del Cisa - Loris Fortuna annuncia modifiche alla proposta di legge per la liberalizzazione dell'aborto

Adele Faccio, la dirigente del Cisa di Firenze, colpita nelle scorse settimane da un ordine di cattura firmato dal magistrato fiorentino Casini, è stata arrestata domenica mattina sul palco dell'Adriano, al termine della manifestazione sull'aborto.

Era un arresto ampiamente previsto ma il modo con cui si è svolto non può non aver sorpreso i 4.000 presenti alla manifestazione e lo stesso capo della «politica», dottor Improta, costretto a salire sul palco del teatro davanti a migliaia di pugni alzati, a sentirsi leggere per microfono il mandato di cattura e a recitare sul palcoscenico una parte che, di solito, ricopre con maggiore discrezione e segretezza.

Va detto che Pannella, invitando Impronta a concludere *di fatto la manifestazione, aveva* raccomandato a tutti un silenzio «di gelo» in sintonia con i principi pacifisti dei radicali. La raccomandazione non è stata molto seguita perchè all'apparire dei poliziotti si sono alzate bordate di fischi e di slogans accompagnate dal canto di «Bandiera Rossa»: è stata una reazione spontanea dei compagni presenti che rifletteva l'indignazionione per questo nuovo atto repressivo e che ha rotto quel clima di ostinata teatralità presente nel «copione» dei radicali.

Del resto il discorso pronunciato in precedenza dalla stessa Adele Faccio, niente aveva concesso alla forma e all'effetto, ma anzi aveva ripreso con grande efficacia i temi presenti nella battaglia per l'aborto. «Viva le donne - aveva detto la Faccio - che oggi portano avanti in prima persona questa battaglia, che lottano concretamente per la loro liberazione».

La dirigente del Cisa ha smentito l'accusa di aver realizzato guadagni nell'organizzare le cliniche dell'aborto e si è scagliata contro i medici e i ginecologi che «devono smetterla di considerarsi padroni del nostro corpo» Si è poi rivolta alle femministe sottolineando la necessità di essere unite nella battaglia per l'aborto: «prendere coscienza non significa isolarsi: non siamo soltanto noi che ci dobbiamo liberare ma si devono liberare anche gli uomini».

In precedenza il compagno Silverio Corvisieri, nel portare il saluto di Avanguardia Operaia e del Quotidiano dei Lavoratori, aveva sottolineato come la crociata clerico-fascista di Fanfani è partita non a caso dalla questione dell'aborto. Su questo terreno lo schieramento reazionario e conservatore promuove una campagna terroristica sia dal punto di vista ideologico che da quello poliziesco. Il ricatto ideologico si innesta in una più vasta manovra portata avanti, a livello internazionale, dalle forze capitalistiche passate, in periodo di crisi, dai discorsi sulla permissività e sul consumismo, alle minacce apocalittiche per bloccare l'ascesa delle masse

Nel contesto italiano caratterizzato da una identificazione del sistema capitalistico con il regime democristiano, la lotta per la legalizzazione dell'aborto viene ad assumere un carattere innegabilmente dirompente. Lo stesso atteggiamento del Pci, tutto proteso al compromesso storico, lo conferma. La legalizzazione dell'aborto, inoltre, rappresenta un miglioramento delle condizioni di vita delle masse popolari e un momento su cui far crescere il movimento di liberazione della donna. I tre piani devono essere visti come intrecciati; quindi è necessario unire in un largo fronte tutte le forze favorevoli alla legalizzazione dell'aborto.

È anche intervenuto il socialista Loris Fortuna che ha annunciato la modifica del progetto di legge da lui stesso presentato lo scorso anno, alla luce delle nuove indicazioni del movimento. L'aborto deciso sotto la responsabilità della donna, la gratuità e l'aiuto dello stato per le ragazze madri che vogliono avere un figlio; queste sono le principali modifiche al progetto di legge annunciate da Fortuna, che rivolgendosi ai partiti della sinistra ufficiale, ha messo in guardia sul pericolo di arrivare, sul problema dell'aborto a un «*pasticciaccio all'italiana*».

«Non ci si può salvare la faccia con tardive e frettolose prese di posizione» ha ribadito l'esponente socialista, e il parlamento deve immediatamente essere reinvestito del problema ottenendo dal governo la liberazione degli arrestati; va inoltre promosso un referendum per l'abolizione delle norme fasciste che disciplinano la battaglia dell'aborto.»

Nel corso della manifestazione hanno preso la parola Marco Pannella, Mauro Mellini, Matilde Maciocia dell'Mld e hanno portato il loro saluto il medico belga Peers e la francese Huguette Forestier (del Movimento per i diritti della donna) che ha letto un messaggio di solidarietà di Simone Beauvoir,

Ieri è stata concessa la libertà provvisoria al sociologo Rodolfo Borghetti, che era stato arrestato nella clinica di Firenze. Il provvedimento è stato preso dal giudice istruttore Spremolla in opposizione alle richieste del dott. Casini, che aveva negato la libertà provvisoria a Borghetti.

Adele Faccio: con il suo arresto l'attacco liberticida ordinato da Fanfani, da Paolo VI e dai fascisti chiude la sua prima fase

Una rete di omertà protegge ancora il fascista assassino

Tuti non si trova mentre si fanno le più strane ipotesi sulla sua fuga - La foto dell'Espresso conferma che ci si trova davanti ad un personaggio di primo piano, non sconosciuto alla polizia

La sede del Fuan di Roma brucia mentre sfila il corteo degli studenti. Sabato pomeriggio almeno 1500 compagni organizzati nel comitato antifascista (Ao, Lc, Pdup, Psi) hanno manifestato al quartiere Trieste contro l'inaugurazione di una sede missina in via Migiurtina 17.

Empoli, 27

Mentre giungono nuove conferme che la foto apparsa sull'Espresso corrisponde a quella di Mario Tuti, classificando il fascista come esponente di primo piano di «Ordine nero», si moltiplicano gli interrogativi sulla sua fuga.

E' all'estero protetto dall'Internazionale nera? E' stato ammazzato dai suoi perchè ormai bruciato? E' rifugiato in Italia da qualche camerata nella vicina Versilia?

Le indagini hanno dato pochissimi risultati: sembra che il geometra del comune di Empoli sia svanito nel nulla nonostante l'accurato setacciamento che - a detta della polizia - è stato esteso a Lucca e a tutta la zona circostante.

Eppure non dovrebbe essere difficile setacciare ambienti e case fasciste, note alla polizia da anni, specialmente in Toscana che per molti versi è stata una delle culle della strategia della tensione, base di partenza di Borghese e Fumagalli e di tanti altri terroristi meno conosciuti dall'opinione pubblica ma certamente molto di più dagli schedari della «politica».

In ogni caso Mario Tuti è uccel di bosco; neppure la segnalazione di una donna che a pochi chilometri da Arezzo sarebbe stata minacciata da un uomo armato di mitra, ha portato sulla strada giusta. La rete di collegamenti che protegge il fascista assassino deve essere molto ben organizzata e anche molto ben «mascherata» per non avere mai destato i «sospetti» dell'Anti-terrorismo e del Sid; oppure gode di aderenze particolari, il che, quando si tratta di fascisti, non è mai escluso.

Oggi Empoli si è fermata in occasione dei funerali dei due poliziotti uccisi venerdì sera, intanto le condizioni del terzo appuntato che partecipò alla tragica perquisizione stanno migliorando.

A Pisa si è svolta una grande manifestazione antifascista, al termine della quale la sinistra rivoluzionaria promuovendo un corteo autonomo, ha svuotato la piazza - Nel comizio, conclusivo è stata lanciata la campagna per l'Msi fuorilegge

Sarà ancora rinviato il processo di Catanzaro?

La difesa di Valpreda ha deciso di chiedere lo stralcio della posizione degli anrchici perchè siano subito riconosciuti innocenti

(*Dal nostro inviato*)

Catanzaro, 27

Un inizio in sordina, come previsto.

La prima udienza del processo per gli attentati del 1969 culminati con i 16 morti di piazza Fontana è durato solo il tempo necessario al presidente della corte, Scuteri, per estrarre dall'urna i nomi di due persone che dovranno sostituire i giudici supplenti che stamattina non si sono presentati in aula. Quindi la seduta è stata tolta e rinviata a domani.

Tutto in tono con il clima generale che incombe su questo assurdo processo. Assente Valpreda e gli altri imputati del suo gruppo, la palestra dell'istituto di rieducazione per minorenni che ospita il tribunale, era affollata di giornalisti e fotografi, scarso invece il pubblico, composto per lo più da fascisti, relativamente tranquilli, almeno per oggi.

Catanzaro sembra completamente disinteressarsi di quanto sta avvenendo in aula: il processo non la riguarda e neppura la tocca da vicino; ormai anche qui è chiaro che non si caverà un ragno dal buco.

In aula, ammanettati, sono comparsi brevemente, all'inizio Franco Freda e Giovanni Ventura: il primo con il solito atteggiamento sprezzante e provocatorio, il secondo, più sulla difensiva.

I due fascisti hanno risposto alle domande dei giornalisti, secondo un copione già scritto, con bassa insinuazioni da un lato, promesse di chiamate di correo dall'altro, se mai il processo dovesse continuare. Hanno infilato, una dietro l'altra una serie di dichiarazioni ad effetto, che confermano l'efferratezza dei personaggi, di Freda in particolare, e il loro scoperto disegno di mettere, direttamente o tramite i loro avvocati difensori, i bastoni tra le ruote del tribunale e mandare tutto all'aria per l'ennesima volta.

Ventura, più cauto rispetto al camerata Freda che non faceva mistero davanti a nessuno delle sue idee naziste, ha avuto anche la spudoratezza di alludere a suoi presunti rapporti con l'ambasciata albanese. Una menzogna che non sarà difficile smontare, dal momento che lui stesso ha ammesso stamattina di essere un collaboratore volontario del Sid.

Dalla sua bocca sono uscite anche interessanti affermazioni sul fatto che sarebbe importante che al processo presenziassero non solo Delle Chiaie (il fascista di Avanguardia Nazionale che organizzò gli attentati a Roma) Giannettini Rauti e anche i generali. La battuta prelude a pesanti chiamate di correo nei confronti dei suoi mandanti? È probabile, anche se non ci sarà il tempo di assistere a simili sviluppi, perchè fra quattro o cinque sedute - questa è l'opinione diffusa - su questa squallida montatura di Catanzaro calerà il silenzio.

Per controbattere questa che sembra la sorte «predestinata» al processo, il collegio di difesa del compagno Valpreda e del suo gruppo ha deciso di chiedere lo stralcio dagli atti delle posizioni dei loro assistiti affinchè essi possano immediatamente essere giudicati e prosciolti.

Al contrario gli avvocati dei fascisti preannunciano addirittura la richiesta di una nuova istruttoria per rinnovare tutto alle calende greche, in vista della libertà provvisoria di Freda e Ventura che scatterà nell'agosto '76, essendo decorsi i termini di carcerazione preventiva.

Enrico Seta

Verso Phnom Penh

Una unità combattente femminile delle Forze Armate Popolari di Liberazione Nazionale della Cambogia. Attaccando dalla zona del Mekong e continuando i bombardamenti contro l'aeroporto i patrioti hanno reso ieri ancora più critica la situazione di Phnom Penh, impedendo agli americani e ai fantocci di Saigon i rifornimenti alla capitale, le cui scorte di viveri e di carburante non vanno ormai aldilà di una settimana

ABBONAMENTI

Intestare a:
Quotidiano dei lavoratori
cc 3/14287 20141 Milano
precisando con cura, nome, cognome, indirizzo, città e CAP.

Magistrati in sciopero il 5 e il 6 febbraio

Il comitato direttivo centrale dell'associazione nazionale magistrati ha proclamato uno sciopero per i giorni 5 e 6 febbraio. La decisione è stata presa a tarda notte, al termine di una vivace discussione; hanno votato a favore i magistrati delle correnti di «magistratura indipendente» e di «terzo potere» nonchè alcuni di «impegno costituzionale» e «magistratura democratica» hanno votato contro proponendo fi far prendere la decisione dello sciopero dall'assemblea dei magistrati da convocarsi a breve scadenza.

Come è noto i magistrati hanno reagito al rifiuto del governo di aumentare gli stipendi. Sullo sfondo c'è però anche la proposta fanfaniana di migliorare le retribuzioni per rendere più agevole la repressione. Non a caso sono stati i gruppi di destra e di centro a premere a favore dello sciopero immediato.

DALL'INTERNO

Riparte il decreto Rai Il Psi contro Fanfani

Il secondo decreto sulla Rai ha incominciato oggi la sua faticosa strada verso l'approvazione da parte del parlamento. Le commissioni interni e trasporti della Camera, riunite, ne hanno iniziato l'esame: relatori per la maggioranza sono Bubbico e Marzotto Caotorta, democristiani, Manca, socialista, e Bogi, repubblicano.

Il decreto incontrerà i primi scogli già in questa fase: i fascisti sono infatti decisi a presentare mille emendamenti, con lo scopo di far trascorrere almeno dodici dei quindici giorni concessi alle commissioni per i loro lavori. Si prevede quindi che i relatori e il ministro delle Poste Orlando, con i suoi due sottosegretari, si alterneranno per una seduta-fiume.

Nel dibattito alla Camera poi l'Msi ha intenzione di presentare altri 4000 emendamenti. Ricordiamo che il massimo tempo concesso al governo per far approvare un decreto è di sessanta giorni.

Non mancano però gli strumenti, nel regolamento parlamentare, per respingere il tentativo missino di far decadere anche questo secondo decreto. Ad esempio, il presidente della Camera può togliere la parola a coloro che non rispettano l'argomento che si sono proposti di trattare; oppure è possibile concedere i venti minuti regolamentari per l'illustrazione degli emendamenti una sola volta ad un deputato che ne abbia presentati più di uno. C'è, infine, il possibile ricorso alla votazione di fiducia, che servirebbe a scongiurare la discussione degli emendamenti.

È quindi solo una questione di volontà politica, e la ricomparsa dei «franchi tiratori» della destra dc e l'offensiva in atto da parte di Fanfani contro la sinistra e, dentro la maggioranza, contro il Psi, fanno prevedere che, nonostante le rassicuranti dichiarazioni democristiane, il *decreto bis avrà vita difficile*. Bubbico, tra l'altro, si è già fatto pescare a fare promesse ai fascisti.

Divampa nel frattempo la guerra sul fronte dell'ordine pubblico. Le ultime dichiarazioni di Fanfani stanno provocando una vera e propria offensiva dei socialisti, tre dei quali, Manca, Balzamo e Landolfi, pur con sfumature diverse, hanno oggi duramente attaccato il segretario dc.

Manca ha detto: *«Rifiutiamo il tentativo di coprire attraverso la scusa della lotta alla criminalità vecchie posizioni repressive e autoritarie. Ed ancora più rifiutiamo che non si assuma una posizione fuori da ogni ambiguità - tipo teoria degli opposti estremismi - sul tema della criminalità politica che è solo e soltanto fascista»*.

Balzamo, che ha preparato una relazione per la segreteria del Psi sul tema dell'ordine pubblico, ha detto che *«l'ordine pubblico è insidiato dalla criminalità ma anche dall'evasione fascista e dal fenomeno mafioso. Proprio su questo terreno chi non può dare insegnamenti di sorta è la Dc»*. Essa, ha continuato Balzamo, *«si è servita per manovre politiche sia della mafia che della rappresentanza parlamentare del fascismo italiano per i propri giochi politici o di potere»*. Landolfi, infine, ha detto che la segreteria Dc *«è rivolta a collocare il partito dello scudo crociato sul terreno dell'autoritarismo e dello scontro frontale con le forze rinnovatrici del paese»*.

La direzione Dc, che si è riunita oggi, ha approvato i bilanci e discusso del diritto di famiglia. Ma i veri giochi si faranno ormai al consiglio nazionale, cui tutti si stanno freneticamente preparando. L'atteggiamento battagliero del Psi ha indotto notevoli contraddizioni nella Dc e tra Fanfani e il governo. Moro, a quanto si dice, sta in questi giorni svolgendo una disperata opera di ricucitura, ma senza molto successo. La prudenza non è la virtù di Fanfani e, d'altra parte, i dorotei sono ormai spaccati in due fazioni (i seguaci di Piccoli sono pro-Fanfani). Anche lo scontro tra il segretario Dc e la sinistra del partito, nella persona di Galloni, sta precipitando. Fanfani ha avuto l'improntitudine di inviare a Galloni una seconda lettera di diffida a far uscire il giornale della corrente di «Base», il «Domani d'Italia». Galloni ha risposto, presso a poco, «che Fanfani si faccia gli affari suoi».

P.L.S.

Tuti stava preparando attentati in occasione del processo a Freda?

È certa l'appartenenza del fascista all'Internazionale nera che alla fine di dicembre dopo un convegno aveva deciso di rilanciare l'attività terrorista - Sembra strano che su di lui non esistesse alcun fascicolo dell'Antiterrorismo

La foto di Tuti apparsa sull'Espresso del novembre scorso inchioda il fascista toscano all'Internazionale nera e colloca inequivocabilmente l'omicidio dei due poliziotti ad Empoli nel novero delle imprese di quegli strateghi della tensione, sapientemente manovrati, in Italia e all'estero.

È noto che alla fine di dicembre si tenne in Francia, a Lione, un congresso dei più qualificati esponenti della strategia delle bombe di tutta Europa: un'assise sulle cui decisioni si sa ancora poco, ma quanto basta per ipotizzare il rilancio su vasta scala, anche in Italia, di attentati e azioni «esemplari». In questo disegno può a buon diritto essere incluso uno degli innumerevoli attentati che nelle scorse settimane hanno colpito la Toscana: quello alla linea ferroviaria Roma-Firenze, che ha divelto un pezzo di rotaia, in seguito al quale per un puro caso non è avvenuta un deragliamento con conseguenze catastrofiche.

Mario Tuti, in questi ultimi tempi, non era quindi rimasto inattivo, insieme ai suoi camerati, aveva messo a punto un piano preciso che è stato interrotto dalla perquisizione improvvisa di venerdì scorso in casa sua. Su ordine di chi si era mosso? Era veramente così sconosciuto a tutti, polizia e carabinieri compresi, come attestano tutte le principali fonti di informazioni?

La fotografia dell'Espresso sta a testimoniare che con tutta probabilità Mario Tuti era assai più noto di quanto si vuol far credere, anche per i suoi precedenti all'università di Pisa, quando, studente, si dedicava allo squadrismo spicciolo contro i compagni e gli antifascisti.

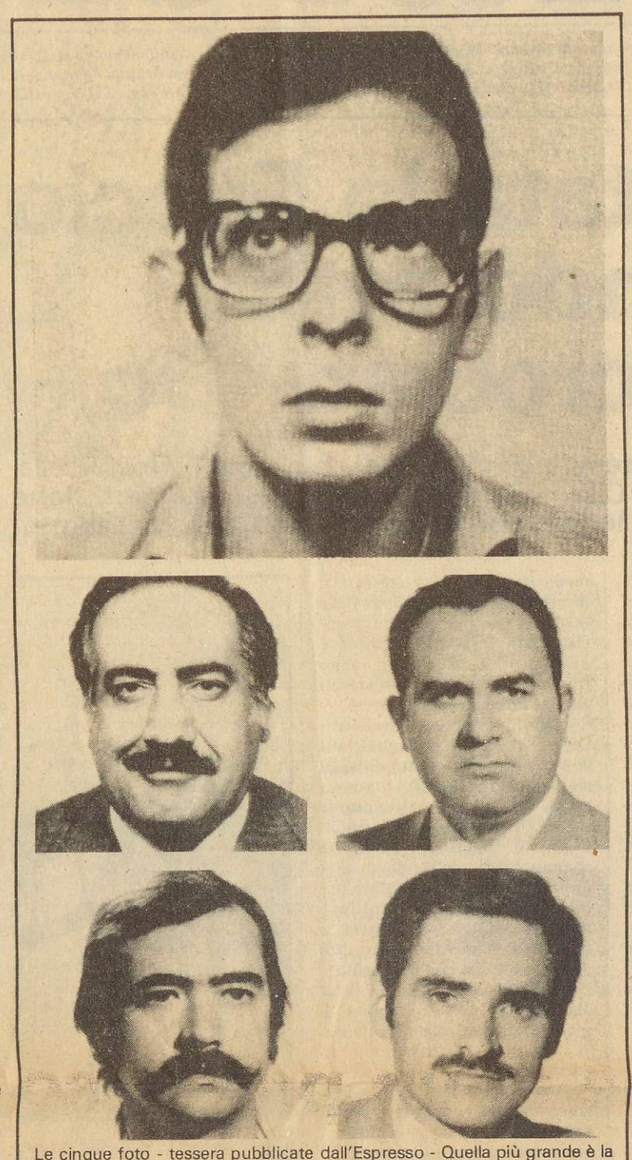
È possibile che la sua accesa somiglianza al personaggio, amico di Salvatore Francia e di Luis Rodriguez, la cui foto era stata consegnata al giornalista dell'Espresso il 15 novembre scorso, non avesse destato alcuna curiosità negli uomini dell'Antiterrorismo o del Sid?

Sta di fatto che dalla fine di novembre in poi, da quando cioè è stata pubblicata la famosa fotografia, i fascisti che da tempo hanno rivendicato la paternità di più di un attentato non sono stati gran che oggetto di interesse da parte dei nostri poliziotti, e non può valere per essi la scusa che il gruppo dirigente dell'ultra destra sia all'estero, in Spagna per la precisione, magari protetto dal regime franchista. Innumerevoli servizi giornalistici hanno portato a conoscenza nomi, cognomi, indirizzi e attività dei probabili camerati di Mario Tuti, primo fra tutti quel Salvatore Francia, che ad ogni piè sospinto rilascia interviste dalla clandestinità; sembra quindi strano che non siano state svolte indagini accurate per scoprire i contatti in Italia di quei figuri, che non sia stata chiesta alla polizia straniera la consegna di quei criminali.

Le cronache hanno riferito inoltre che Mario Tuti era titolare di un vero e proprio arsenale in bella esposizione nella sua abitazione: mitra, fucili, proiettili e bombe a mano. È possibile che nessuna voce, prima della tragica perquisizione, sia arrivata alle orecchie, solitamente così bene informate, della polizia, soprattutto in un momento in cui la lotta alla «trama nera» è propagandata come un impegno prioritario?

Non c'è dubbio che la sortita omicida del fascista, ha trovato immediatamente una rete di collegamenti che si è stretta intorno all'assassino per proteggerne la fuga: *una rete che non si improvvisa nel giro di* poche ore, ma che presuppone un lavoro e delle coperture operanti da tempo.

E. M.



Le cinque foto - tessera pubblicate dall'Espresso - Quella più grande è la foto di Mario Tuti, l'assassino dei due agenti - Quello a destra in alto è Salvatore Francia, capo di Ordine Nuovo a Torino

NOTIZIE IN BREVE

CARADONNA

Il Fuan al fuoco non gli basta?

La risposta di sabato non gli basta. Circolano di nuovo a Roma voci secondo cui Caradonna intenderebbe presentarsi mercoledì mattina all'Università di Legge per aprire la campagna elettorale per il Fuan Caravella. I compagni sono già mobilitati per dare ai fascisti e al loro capo-squadra la seconda razione.

AVELLINO

Oggi sciopero degli studenti

Questa mattina sciopero generale degli studenti ad Avellino sulla parola d'ordine Msi fuorilegge. Allo sciopero con manifestazione aderisce anche il Pci. L'iniziativa viene in risposta ad una aggressione squadristica ai danni di un compagno avvenuta ieri, prima dell'inizio delle lezioni, davanti al liceo scientifico.

Gli aggressori 5 o 6 scesi da due macchine targate Benevento, approfittando dell'assenza degli studenti, oltre a colpire il compagno hanno fatto scritte in cui si inneggia ad Esposti, il fascista di Pian del Rascino, e si chiede la messa fuori legge di AO.

BILANCIO MSI

Come lo stato finanzia le bombe

I fascisti hanno presentato il bilancio consuntivo per il 1974 secondo quanto prevede la legge sul finanziamento pubblico.

Le entrate sono 5 miliardi e mezzo (di cui più di 4 vengono dalle casse dello stato), le uscite di 4 miliardi e mezzo con un avanzo attivo di più di un miliardo.

Due osservazioni: non sappiamo quanto era il bilancio nel 73, ma da quello del 74 risulta che i fascisti sono finanziati dallo stato per circa l'80%, grazie a Piccoli e alla Dc, con l'av allo del Pci.

Non sappiamo quanto di quell'avanzo di 1 miliardo e di quel contributo di 1 miliardo e mezzo alle sedi periferiche, andrà in bombe e aggressioni. Vedremo di trasformarli in spese d'ospedale per gli squadristi.

BOLZANO

Anche De Martino fa il duro

Bolzano, 27

Il capogruppo del Psi al consiglio comunale di Bolzano, Emeri, ed altri esponenti della sinistra, «Movimento di base» sono stati sospesi per tre mesi dall'attività politica e deferiti ai probiviri, dalla maggioranza demartiniana che controlla la federazione.

Gli esponenti della sinistra, durante le trattative per la formazione della giunta, si erano dichiarati contrari ad una collaborazione con la Dc e la Svp.

PISA

Due ore di sciopero antifascista

Pisa, 27

Sciopero generale questa mattina, dalle 9 alle 11, contro lo squadrismo fascista; all'agitazione hanno partecipato lavoratori, studenti e lavoratori della scuola.

MILANO

Trauma cranico

Milano, 27

Questa mattina alle 10 e trenta un fascista di Sesto San Giovanni ha preso alcuni colpi di spranga in testa. Ricoverato all'ospedale di Niguarda, gli è stato riscontrato un trauma cranico guaribile in quindici giorni. Il fascista, che si chiama Franco Montani, era stato arrestato nel settembre del 1973 in seguito ad un mandato di cattura del giudice Tamburino di Padova, che lo individuava come implicato nella «Rosa dei 20». Non è noto perchè Montani sia poi stato rimesso in libertà.

Il caporale Fanfani va in trincea

Si sviluppa la strategia della Dc sull'ordine pubblico - Fanfani attacca tutti gli alleati di governo - Elezioni anticipate?

Non è stata casuale la scelta della sede in cui Fanfani ha pronunciato il secondo capitolo del suo discorso sulla centralità dell'ordine pubblico nell'iniziativa politica della Dc in questi giorni.

Venerdí si apre dopo tanti tentennamenti e rinvii, quella seduta del consiglio nazionale, vista, un pò da tutti, come un'occasione di svolta, in avanti o all'indietro, dei rapporti interni alla Dc.

Si fronteggeranno i crociati e i sostenitori della mediazione e del governo Moro, le sinistre Dc coalizzate con il gruppo degli interessi offesi e i nostalgici del 1948.

Dicevamo che la scelta della sede, la prima conferenza regionale dei lavoratori democristiani in Toscana, non è stata casuale e questo per due ordini di motivi.

Fanfani non ha parlato solo dell'ordine pubblico, ma ha centrato il suo intervento su un aspetto del rilancio organizzativo della Dc, quello tra i lavoratori. La strategia della riorganizzazione, del richiamo attivistico, del nazionalismo di partito («siamo quelli che hanno fatto l'Italia») è infatti uno degli ingredienti principali, da sempre, dei meccanismi di gestione fanfaniana della Dc.

La stessa impostazione emersa nella fase finale della campagna per il referendum (lancio propagandistico dei Gruppi di Impegno Politico e convocazione a Roma dei sindacalisti di stretta osservanza, da Scalia a Sartori) è venuta fuori sabato sera a Firenze. Si noti la singolare assonanza tra linguaggio e contenuti all'insegna del corporativismo .

«Attendiamo nuove conferenze, *in altre regioni, di lavoratori Dc* nelle botteghe artigiane e commerciali, dei lavoratori Dc nei campi, dei lavoratori Dc nei servizi dei trasporti di terra, mare ed aria, dei lavoratori Dc nelle scuole, dei lavoratori Dc nelle professioni e nelle arti. Non si tratta di fare della ginnastica organizzativa. Si tratta di fare emergere dal seno dei nostri iscritti e tramite essi dal seno dei nostri elettori, quali siano i problemi, le attese dei lavoratori di ogni categoria che vivono ed operano ispirandosi agli ideali della Dc».

Fanfani ha poi proseguito, collegandosi alle proposte emerse al congresso regionale sardo, illustrando le modalità di ingresso della Dc nelle fabbriche e il rapporto tra i Gip e il partito.

«Nulla vi anticipo su quanto sentirò in dovere di riferire ed esporre nella mia relazione al Consiglio Nazionale del 31 corrente per quanto riguarda le proposte politiche fatte alla Dc, specie dal Pci al Psi, e le scelte politiche che la Dc ha fatto e intende fare. Posso assicurarvi che in quella relazione ognuno troverà l'eco di molte ragioni che in questo convegno sono state esposte ed illustrate. Ed anche per l'esortazione qui rivoltami alla chiarezza, alla fermezza, all'attaccamento ai nostri ideali».

Un consiglio nazionale chiave dunque e all'insegna di un unico disegno da parte di Fanfani: controllo assoluto sul partito e svolta a destra dell'asse governativo.

Per quanto riguarda il partito, la scelta di mobilitare iscritti ed elettori sui temi dell'emotività, Fanfani ha già lavorato duramente nei giorni scorsi, realizzando l'obiettivo di coalizzare intorno a sè la maggioranza e lasciando il blocco degli scontenti privi di una reale alternativa politica. Mentre il segretario impazza con l'ordine pubblico e la criminalità, le sinistre e le componenti «offese» dei dorotei sono incapaci, proprio per il loro essere all'interno della Dc, di contrapporre un disegno politico (compromesso storico) radicalmente antitetico a quello di Fanfani e, pur essendo possibile una loro dichiarazione di guerra, essa assumerà necessariamente caratteristiche difensive. Si pensi a Forze Nuove che ha saputo solo sperare in un rinvio delle regionali come condizione di sopravvivenza, in un clima non radicalizzato, del governo Moro. Ora le sinistre sperano nella dèbacle elettorale per poi fare i conti in un congreso di bilancio, ma Fanfani li ha ancóra anticipati con la proposta di congresso pre-elettorale sullo stile «tutti uniti tutti insieme per fare la Dc piú forte» con alla testa lui, futuro presidente del consiglio di un bel governo di emergenza.

L'aspetto di svolta a destra dell'asse governativo preparato ma non esplicitato con il discorso in direzione sull'Apocalisse di 10 giorni fa, è saltato fuori brillantemente al convegno di Firenze.

«Tra le lacrime delle spose e degli orfani ho inteso piú volte questa invocazione: difendete i nostri uomini che difendono il Paese!. Ho ricevuto queste parole come un invito al partito di maggioranza relativa a non desistere dai propositi recentemente espressi in materia di ordine pubblico e di sicurezza dello stato... Accompagnamo il loro eroico esempio (dei due Ps uccisi, *ndr*) con tutta la necessaria nostra fermezza. Essa supererà le incertezze delle forze associate a noi nella guida del paese». E per finire una bella citazione di De Gasperi, scelta con cura tra quelle del '49: «La nostra formula è di cercare il maggior numero di alleati possibile, agire dentro l'alleanza con fede e comprensione; ma impegnarci a fondo nella preparazione ideale e pratica dei nostri aderenti, affinchè essi siano pronti a sostenerci con tutte le forze, anche nel caso malaugurato che in trincea rimanessimo da soli».

L'attacco al Psi non è piú mediato da giri di parole. Per la prima volta non è neanche su una piattaforma di obiettivi. Si tratta del discorso della trincea, quello del 18 aprile, lo stesso della legge truffa del '53. Fanfani sembra deciso a disfarsi di Moro e del suo governo e a marciare per la sua strada con una aggressività che ha fatto spaventare persino un amerikano come Orlandi, il che è tutto dire.

S.I.

Bollati: Viola perquisisce a vuoto

Milano, 27

Non più tardi di sabato scorso una nutrita delegazione di deputati, senatori ed esponenti del partito fascista Msi-Dn si è recata dal dottor Scardaccione, prefetto di Milano. Tra loro era quel Franco Servello, contro il quale la magistratura ha ottenuto dalla Camera l'autorizzazione a procedere in quanto corresponsabile nell'assassinio dell'agente di Ps Antonio Marino.

I fascisti hanno esposto, a proposito della punizione ricevuta dal loro collega Bollati, le «loro preoccupazioni in merito all'ordine pubblico a Milano», ed in particolare all'«impunità con la quale le formazioni extraparlamentari di sinistra operano ormai da troppo tempo».

Detto e fatto. La delegazione fascista ha dato il via a Guido Viola, ormai noto per altre clamorose e poco chiare iniziative, che si occupa della questione in qualità di sostituto procuratore. Questa mattina, alle sei e mezzo, manipoli di poliziotti sono piombati in casa di quattro compagni, tra cui uno di Avanguardia Operaia, con un ordine di perquisizione firmato da Viola, in cui si legge: «Sussisterebbero motivi di sospetto che all'aggressione avrebbero preso parte» e seguono i nomi dei quattro compagni. Nel decreto è anche data comunicazione di una «notificazione giudiziaria per concorso in lesioni aggravate.»

Il bottino è stato magro: in casa del compagno di Avanguardia Operaia che di mestiere fa l'assicuratore, la polizia ha trovato solo una collezione di «Famiglia Cristiana», cui la madre del compagno è abbonata. Resta comunque il fatto gravissimo che il «sospetto» è basato unicamente sul fatto che Bollati sta di casa vicino all'appartamento abitato dalla famiglia del compagno, e che le perquisizioni sono state effettuate su istigazione dei fascisti.

In tribunale comanda la Ps

Il questore di Milano e di Gui consiglia al tribunale come applicare la legge

Sapevamo bene che l'autonomia della magistratura è uno dei miti dello stato democratico borghese: indagini che procedono a ritmo incalzante o che sono insabbiate, a seconda delle esigenze dei detentori del potere, costituiscono un dato costante della nostra vita politica.

Ma che il governo impartisse direttive alla magistratura, attraverso i suoi organi locali, sul come applicare la legge, ancora non era capitato.

Ad inaugurare una nuova prassi nel condizionamento dell'attività della nostra magistrautra alle scelte politiche dei ceti dominanti ci ha pensato il questore di Milano Massagrande il quale, in una lettera inviata al presidente del tribunale e da questi trasmessa alle varie sezioni penali, dà alcuni «consigli» su come applicare la legge penale contro i ladri d'auto. Più in particolare, il questore chiede «che venga esaminata l'opportunità... che non si conceda la libertà provvisoria agli autori di reato colti in flagrante; che, nel caso in cui il magistrato ritenesse di dover concedere la libertà provvisoria, venga applicata la misura di sicurezza del soggiorno obbligatorio, possibilmente in un'isola».

Al di là dell'istintiva ripugnanza suscitata da questa riproposizione del confino nelle isole di mussoliniana memoria, occorre manifestare un'estrema preoccupazione per «atrocità giuridiche» come questa.

Se Massagrande si è permesso di impartire ai magistrati direttive, che per legge non possono dare neanche il presidente del tribunale e della corte di appello, vuol dire che questa sua iniziativa ha ispiratori ben potenti. Siamo cioè alle prime avvisaglie di quella strategia che la borghesia per bocca dei vari Fanfani e Tanassi, vuole scatenare per chiudere tutti gli spazi di libertà e di democrazia utilizzati dalla classe operaia per condurre le sue lotte.

Contro questa strategia occorre immediatamente mobilitarsi nell'ambito della quotidiana lotta contro il fascismo ovunque esso si annidi.

Un magistrato democratico del tribunale di Milano

VAIANO (FI)

Antifascismo spontaneo

Sabato sera il consiglio comunale di Vaiano, un paese alle porte di Prato (Fi), ha votato un ordine del giorno in cui, prendendo spunti dai fatti di Empoli, si denuncia il ruolo esplicitamente svolto dal Msi nella strategia eversiva e si chiede la sua messa fuori legge nonchè il taglio di quelle coperture e collusioni che gli consentono di operare negli organi dello stato. Il consiglio comunale composto da 12 consiglieri del Pci, 2 del Psi, 1 del Psdi e 5 della Dc ha approvato la mozione all'unanimità dietro proposta del sindaco compagno Fiorenzo Fiondi.

Le stesse cose, con una denuncia dei legami tra Dc e Msi, sono contenute in una presa di posizione della sezione di Avigliano (Pz) del Pci.

Sostenete il Quotidiano dei Lavoratori

Arrestati 2 fascisti con denaro falso

Due esponenti dello squadrismo varesino sono stati arrestati per aver spacciato banconote false. Sono Fabio Pedreti, 19 anni, figlio di un ex segretario provinciale del Msi, e, fino a poco tempo fa, responsabile per la propaganda della Giovane Italia, processato per tre volte per vari reati, tra cui l'accoltellamento di un compagno, e Domenico Pirovano, 24 anni, noto in provincia come capo di «Ordine Nero» dopo essere stato attivista della Cisnal.

I due si sono presentati, giovedì della scorsa settimana, (ma la notizia è stata resa nota sabato) nella macelleria Turati di Induno Olona, facendo acquisti per 16 mila lire. Al momento di pagare, il proprietario della macelleria si accorgeva che il biglietto da cinquantamila che gli era stato offerto era falso. Bloccato il Pedretti, il commerciante ha chiamato i carabinieri, che sono riusciti ad individuare anche Pirovano. Nel tempo trascorso tra la telefonata e l'arrivo dei carabinieri, Pedretti è però riuscito ad appartarsi per un momento nel gabinetto, dove si è probabilmente liberato di altre banconote false.

Già in passato i fascisti varesini erano stati notati mentre maneggiavano grossi rotoli di banconote, e, comunque, le loro disponibilità finanziarie sono notevoli. Zani e Di Giovanni, i due fascisti amici di Pirovano che avevano preparato un attentato ad una diga e che sono stati per questo condannati dal Tribunale di Varese, erano stati visti da testimoni in possesso di molto denaro.

La quantità di carne e viveri che i due fascisti volevano acquistare fa d'altra parte pensare che le vettovaglie fossero destinate ad un campo paramilitare. Ad eccredia e questo sospetto, c'è stata, sabato pomeriggio, la spedizione compiuta dai carabinieri, in tenuta antiguerriglia, in una località sconosciuta.

Mafia e Dc: riprende un processo scomodo

Il compagno Michele Pantaleone, storico della mafia, comparirà nuovamente domani di fronte alla sezione del tribunale di Milano che dovrà giudicarlo.

La storia di questo processo, come tutti ricorderanno è delle più esemplari. Tutto ebbe inizio con la pubblicazione sul settimanale di un'intervista durante la quale Pantaleone disse del sig. Farina, funzionario della regione siciliana una cosa risaputa e cioè che è un mafioso. Il galantuomo in questione non ebbe piacere che la verità finisse affermata pubblicamente e sporse querela. In tribunale anche il pubblico ministero, dott. Sinagra, chiedendo la piena assoluzione del compagno, ha riconosciuto la fondatezza delle sue accuse ed ha a propria volta accusato una certa parte della stessa magistratura di essere condizionata dalla mafia. A questo punto, come il nostro giornale ha ampiamente riferito, il procuratore generale Paulesu, con un'inamissibile intromissione ha posto sotto inchiesta lo scomodo magistrato, reo di aver osato disturbare la mafia, pupilla degli occhi di Fanfani. Dopo l'interruzione causata da questa maldestra manovra il processo riprende dunque domani ed in giornata dovrebbe arrivare anche la sentenza.

Il 31 gennaio, a Torino, dovrebbe continuare, invece, l'altra vicenda giudiziaria di cui Pantaleone è protagonista, in questo caso in compagnia dell'editore Einaudi, sempre per questioni di mafia. Anche in questa sede il regime Dc ha dimostrato la propria volontà di difendere ad oltranza i compari di Gioia, Lima, Ciancimino e di numerosi altri qualificati esponenti dello scudo crociato. Questo e solo questo è il significato del rifiuto della sedicente commissione antimafia, naturalmente presieduta da un dc, il senatore Carraro, di permettere alla difesa dello scrittore di produrre in aula gli atti.

Ecco i responsabili della strage di piazza Fontana

Una sentenza già scritta dalle masse popolari

Il processo che si è aperto ieri a Catanzaro offre, forse meglio di tanti avvenimenti politici recenti, uno «spaccato» fedele dell'Italia di oggi. Chi volesse avere un'idea abbastanza precisa di quanto sta accadendo nel nostro paese da almeno sei anni a questa parte, come frutto di un'attenta regia, basta che vada a rileggersi la storia delle bombe del 1969 e quella piú attuale delle vicende giudiziarie e politiche, soprattutto politiche, attraverso cui è scivolato il processo per la strage di piazza Fontana e per le quali esso non verrà mai fatto.

Gramsci diceva che il carattere e la natura di uno stato si capiscono non partendo dalla massima carta costituzionale e neppure dalle leggi che alla carta costituzionale dovrebbero improntarsi: occorre al contrario partire dai regolamenti interni alle istituzioni e dalle circolari emesse per rendere attuabili quei regolamenti.

In questa luce il processo di piazza Fontana è esemplare non tanto come vicenda giudiziaria ma soprattutto come dimostrazione dell'involuzione reazionaria del regime democristiano che dei «regolamenti» e delle «circolari» fasciste in base ai quali si è impedito per cinque anni l'inizio del processo e si porta ora sul banco degli imputati fascisti e anarchici, estremo omaggio all'aberrante teoria degli opposti estremismi, è il primo responsabile.

Davanti al processo di Catanzaro è difficile poter sostenere ancora che la procedura adottata sia anticostituzionale: tutti, con onestà dovrebbero quantomeno ammettere che le decisioni politiche e giudiziarie dalla strage di stato in poi non solo sono contro la costituzione, ma semplicemente non hanno mai tenuto conto di essa nella stessa misura in cui rispondevano semplicemente alla logica della «ragion di stato» (democristiana). «Ragion di stato» a cui sono devote le supreme gerarchie della magistratura, infarcite fino all'osso di funzionari ereditati dal sciagurato ventennio, i massimi esponenti delle forze armate e dei servizi segreti, che scambiano, bontà loro, la difesa della repubblica con quella dell'appartenenza dell'Italia al patto atlantico, e infine i leader del partito democristiano e americano, che utilizzando a dovere la strategia delle bombe, sono arrivati a un passo da proporre l'affossamento di molte delle stesse libertà democratico borghesi.

È certo una realtà aberrante, ma conviene che chi avesse ancora dubbi in proposito, analizzi da questo punto di vista avvenimenti passati e presenti per sgomberare il campo ad ogni possibile equivoco sulla gravità della posta in gioco.

Perchè, infatti, la questione centrale per i rivoluzionari e per i democratici conseguenti, che pure tanta parte hanno avuto nella denuncia della strage di stato, è quella di scegliere come battersi contro quelle forze della reazione, che ogni giorno che passa si stanno organizzando, militarmente e politicamente, per affossare conquiste democratiche e diritti civili. Non è un mistero che gli amici di Miceli, nonostante alcune secche batoste, siano ancora vivi, vegeti ed operanti; come non lo è neppure il fatto che gli «auspici» della strage come strumento per far politica siedono tuttora impunemente a certi posti di comando e in alcune stanze dei bottoni. Poco importa a questo punto limitarsi a domandare che siano puniti da un tribunale senza alcun potere per farlo quei funzionari del Sid che sapevano della strage di piazza Fontana, come di quella di Brescia o dell'Italicus, perchè da tempo ormai il tiro è stato alzato e oggi si vuole sapere quali sono i responsabili politici che hanno reso fertile non solo sul terreno ideologico, ma proprio su quello pratico-operativo, le fantasie eversive e reazionarie di militari e nostalgici.

Una frase gira a questo proposito su un personaggio di primo piano.

Costui avrebbe lasciato capire di essere favorevole ad azioni militari «risanatrici» anche contro le istituzioni repubblicane, a patto che dopo l'Italia gli «venisse consegnata su un piatto d'argento». La frase ben si addice a chi di questi tempi sta facendo storia (medioevale) e che risponderebbe, secondo alcuni, al nome di Amintore Fanfani. Ma poco importa in definitiva che sia stato lui o qualche suo intimo collega a pronunciarla, ben piú indicativo è il fatto che una simile mentalità, come fonti di ogni tipo possono attestare, alligna e prolifera nelle alte sfere, rassodando appunto il terreno a generali e magistrati «golpisti».

Si ricordi il clima del 1969, le pubbliche dichiarazioni di Saragat, presidente della repubblica, di Rumor, presidente del consiglio, del mafioso Restivo, ministro degli interni, e le si confronti mentalmente a quanto oggi si sa, sui responsabili diretti e sui mandanti delle stragi: se ne ha un quadro di inaudite menzogne, soperchierie, violenze, omertà. Da una parte a difesa della ragion di stato stanno tutti quei signori i cui nomi andiamo leggendo da mesi sui giornali a proposito delle indagini sulle «trame nere», dall'altra quanti sanno che dietro la ragion di stato si cela solo la «sopraffazione di stato» e che contro di essa a nulla vale l'appello al rispetto delle leggi, ma ben piú la mobilitazione e la denuncia pubblica, la campagna politica e di massa, l'iniziativa delle forze coerentemente democratiche.

Se tutto ciò è vero, come è vero che altro ci si può aspettare dalla farsa che si va costruendo a Catanzaro se non un suo utilizzo a rinverdire trame fin troppo colorate di nero, e che altro ci resta da fare se non smascherare fino in fondo l'illusione di quanti puntano, in buona o cattiva fede, sul «far giustizia» e prendere infine decisamente nelle nostre mani l'iniziativa per inchiodare i partiti di regime fino in fondo alle proprie responsabilità?

La domanda è forse retorica ma dà efficacemente il senso della situazione alla vigilia del processo che si apre a Catanzaro.

«Golpisti» e fascisti di tutte le risme ostentano tranquillità e sicurezza nell'impunità, il loro capo, o uno dei tanti, il generale Miceli, si permette di affermare, se le indiscrezioni di stampa rispondono a verità, che depositi clandestini di armi e formazioni para-militari erano da lui costituite per difendere l'Italia dalle forze che vogliono trascinarla fuori dalla Nato!

I casi sono due: o il generale da fuori di matto, oppure sa quello che dice e sa su quali carte può ancora contare, e con lui sanno su chi contare i vari Giannettini, Rauti, Monti, gli anelli della catena di S. Antonio (da Padova) che portano alla strage del 16 dicembre '69.

A noi, dunque, poco interessa il verdetto, se mai ci sarà, di un tribunale tanto inquinato: non sarebbe una sentenza piú inquinata di tutte le istruttorie che da cinque anni i magistrati stanno portando avanti.

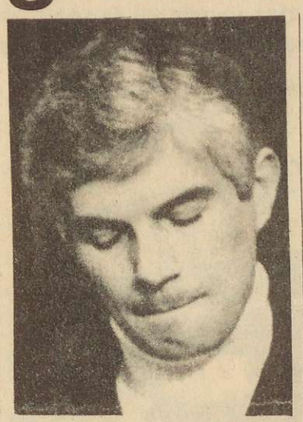
La battaglia va portata fuori dal tribunale. Valpreda ieri non era in aula, volendo cosí testimoniare l'assurdità di un simile dibattimento; spetta ai compagni e ai democratici, convinti dell'aberrazione di una simile «giustizia», raccogliere questo gesto, e chiedere, come cinque anni fa si chiedeva la sua scarcerazione, che siano solo i fascisti e i funzionari dello stato a prendere posto sul banco degli accusati.

Il popolo, nel cui nome si dovrebbe amministrare la giustizia, cioè la stragrande maggioranza dei lavoratori e dei proletari, ha già emesso la sentenza sul processo di Catanzaro.

Spetta dunque a quanti sono convinti che il terrorismo, le stragi hanno avuto e hanno solo una matrice nera, farla rispettare nell'unico modo che oggi appare chiaro e coerente: mettendo fuori legge gli assassini fascisti.

Ettore Mazzotti

Cinque anni di inchieste che hanno portato a galla i fascisti del Msi gli ufficiali del Sid e i petrolieri neri



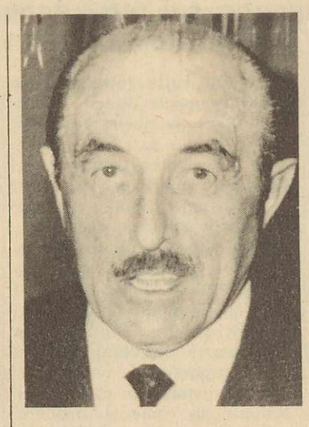
Franco (Giorgio) Freda, nato a Padova l'11/2/41, procuratore legale e nazista accanito. Proprietario nella sua città della libreria Ezzelino, via Patriarcato, editore, pure lui, dei massimi testi del nazismo viscerale. È stato presidente del Fuan, distinguendosi per innegabili capacità squadristiche. Anche quando venne espulso dal Msi mantenne strettissimi contatti col partito di Almirante ed in particolare coi gerarchi padovani Facchin e Franchi.
Noto come teorizzatore dell'infiltrazione a sinistra è certamente uno dei massimi organizzatori europei dell'oltranzismo nazista di cui è uno dei capi carismatici.
Dal periodo immediatamente precedente le bombe del '69 è uno dei principali strateghi del terrore e organizzatore di numerosissimi attentati. In galera ci è finito perchè fu lui ad acquistare i «timer» usati per le bombe e probabilmente le valigie utilizzate per contenerle. È sicuramente uno degli organizzatori della strage.

Giovanni Ventura, nato a Piombino Dese (Pd) il 2/11/44, editore, abitava a Castelfranco Veneto. Negli anni del liceo militò nell'«azione cattolica». Ha confessato la partecipazione ad alcuni attentati. Nella casa di un esponente socialista di Castelfranco vennero trovate armi ed esplosivi di sua proprietà. Partecipò con Freda alla riunione del 19 aprile '69 nella quale furono organizzati gli attentati ai treni, nell'agosto dello stesso anno. In un cassetto di sicurezza di una banca di Montebelluna, intestata alla madre vennero trovati documenti «riservati» compilati da Giannettini.

Preoccupato dalla brutta piega (per lui) presa dall'inchiesta ha tentato maldestramente di dissociare le proprie responsabilità da quelle di Freda, spacciandosi comicamente per uomo di sinistra. È certamente uno degli organizzatori della strage e probabile esecutore materiale di numerosi degli attentati che l'hanno condotto in galera.

Guido Giannettini, nato a Taranto il 22/8/1930, in galera a Milano, giornalista, informatore del Sid, di idee naziste. È incriminato per gli attentati del 1969 fino a quello del 12 dicembre. Su di lui il giudice D'Ambrosio sta ancora indagando, per accertare i collegamenti che portano dai fascisti veneti fino alle massime gerarchie dei servizi segreti e dello Stato Maggiore. Il pubblico ministero Alessandrini ha chiesto per lui il rinvio a giudizio per strage. Giannettini faceva parte del gruppo di fascisti inquadrati nel Sid dal generale Aloja, fin dal 1966; dal servizio segreto ha continuato a prendere lo stipendio e ad essere protetto anche dopo che il giudice D'Ambrosio ne aveva chiesto l'arresto.
Ultimamente sembra che abbia ammesso di avere avvertito i suoi superiori che Freda e Ventura avevano deciso, nel dicembre 1969, di mettere delle bombe È legatissimo alla destra internazionale e in particolare al gruppo di «Ordine nuovo».

Giuseppe Rauti, nato a Cardinale (Catanzaro) il 19/11/1926, parlamentare del Msi dal 1972, di idee naziste. Fondò «Ordine nuovo», di cui era uno dei teorici; rientrò nel Msi nel dicembre del 1969.
Rauti è la pedina che oltre a portare al cuore del partito missino, mostra i collegamenti tra neo-nazisti e stati maggiori dell'esercito. Anch'egli dal 1966 era al servizio del Sid, in particolare di Henke, che teneva i contatti con lui per conto dell'allora capo di stato maggiore della difesa. Finanziato da Aloja, scrisse un opuscolo per le forze armate che serviva a dimostrare il pericolo «rosso» nell'esercito e la necessità di prevenirlo adeguatamente. Partecipò ad una riunione del gruppo veneto di Freda in cui furono decisi gli attentati ai treni. Era anche in collegamento con l'industriale Attilio Monti, che risulta essere uno dei suoi più cospicui finanziatori. È accusato degli stessi reati per cui deve rispondere Giannettini.



Attilio Monti, nato a Ravenna l'8101906, petroliere ed editore, ha ereditato la sua fortuna da traffici loschi durante il periodo fascista. È sempre stato uno dei maggiori rappresentanti degli interessi americani nel nostro paese. Risulta da un rapporto redatto da Giannettini per conto del Sid che nel 1969 Monti aveva cominciato a finanziare gruppi di fascisti per compiere attentati e fomentare il malcontento nel paese.
Ad inchiodarlo sul banco degli imputati (per falsa testimonianza) è una lettera in cui il giornalista Lando Dell'Amico comunica dell'avvenuto pagamento di 18 milioni di lire a Pino Rauti su ordine dello stesso Monti. Dell'Amico ha recentemente confermato che la lettera è autentica, come anche risulta da una perizia ordinata dai magistrati inquirenti. Monti dichiarò invece a D'Ambrosio che era falsa. È uno dei mandanti e dei finanziatori della strategia del terrore, gode di amicizie fra i massimi esponenti democristiani, tra cui Andreotti.

Eugenio Henke, capo di stato maggiore e capo del Sid, deve spiegare per quale motivo mentì al giudice D'Ambrosio a proposito di Giannettini e quali legami avevano stretto con Rauti e lo stesso Giannettini fin dal 1966, quando cioè era a capo del Sid.

La sua posizione nella strage di piazza Fontana è stata salvata dall'improvvisa decisione della Cassazione (il 12 dicembre scorso) di togliere l'inchiesta a Milano: infatti Giannettini era in procinto di vuotare il sacco sui collegamenti che teneva con il Sid e sulle informazioni che passava al servizio.

Il fatto che ora sia stato «licenziato» dalla poltrona che occupava al vertice delle forze armate, rende anche possibile un intervento della magistratura nei suoi confronti. Henke come diretto superiore e amico di Miceli era sicuramente al corrente di molte cose sull'attività di quest'ultimo.

Le tappe di un processo che non s'ha da fare!

Il dibattimento iniziato ieri per la terza volta è destinato ad essere nuovamente bloccato dalla corte di Cassazione, prima responsabile dei rinvii di questi anni.

12 dicembre 1969 - Milano, piazza Fontana. I fascisti, il Sid e gli strateghi del terrore presentano il proprio biglietto da visita: sedici morti e decine di feriti sono il bilancio dell'esplosione di una bomba nella Banca dell'Agricoltura.
Una bomba identica viene trovata inesplosa alla Banca Commerciale: ci penserà la questura a farla brillare distruggendo un'importantissima prova. A Roma le bombe sono tre; una ancora in una banca, scoppia e i feriti sono quattordici; altre due esplodono all'Altare della Patria.
15 dicembre 1969 Arrestato a Milano Pietro Valpreda. L'ordine arriva da Roma.
16 dicembre 1969 Il tassista Rolandi, istigato dai poliziotti, «riconosce», Valpreda.
22 dicembre 1969 Primo «golpe» giudiziario di una lunghissima serie: il sostituto procuratore Paolillo viene spogliato dell'inchiesta che prende la strada di Roma.
29 dicembre 1969 Viene aperta a Roma l'istruttoria formale.
17 gennaio 1970 Guido Lorenzon riferisce al magistrato che Ventura la sa lunga sulle bombe.
25 settembre 1970 Il pubblico ministero romano Occorsio chiede il rinvio a giudizio degli anarchici.
23 febbraio 1972 Parte a Roma il primo processo ai compagni.
22 luglio 1972 Il giudice Stiz accusa Freda e Ventura della strage.
30 agosto 1972 Il procuratre generale milanese De Peppo sostiene che non si può svolgere a Milano il processo, dopo che Roma si era dichiarata incompetente.
13 ottobre 1972 Le grandi manovre affossatrici continuano: la Cassazione spedisce tutti a Catanzaro.
7 febbraio 1974 Il sostituto procuratore milanese Alessandrini chiede al giudice D'Ambrosio il rinvio a giudizio dei nazisti veneti.
18 marzo 1974 Catanzaro il secondo processo Valpreda ha finalmente inizio. Contemporaneamente a Milano il giudice istruttore stralcia dal resto dell'inchiesta la posizione di Giannettini e del Sid.
18 aprile 1974 Nell'aula di Catanzaro arriva l'ordine della Cassazione di smobilitarsi. È l'unificazione dei due processi. Arriva mentre viene interrogato Provenza, Cap della squadra politica romana al tempo della strage: dalle sue parole emerge inconfutabilmente come fosse stata precucinata la «pista rossa».
4 maggio 1974 Il presidente Zeuli, con una coraggiosa decisione, si rifiuta di sospendere il processo, che continua. Emergono le incredibili manovre poliziesche che portano all'incriminazione degli anarchici. L'ex questore di Milano Guida e numerosi poliziotti nascondono le proprie colpe dietro una montagna di «non ricordo». È poi il turno della spia Ippolito che i questurini romani avevano infiltrato nel circolo «22 marzo». Rivela come l'attività sovversiva che poteva attribuire agli anarchici fosse la partecipazione a tre manifestazioni e l'avere visto una volta uno di loro con un fiasco vuoto in mano!!! Poi demolisce anche le ultime speranze dell'accusa smentendo di avere mai contribuito a prevenire «azioni terroristiche» di Valpreda perchè non vi era mai stato nulla da prevenire!
6 maggio 1974 La procura di Catanzaro implora la Cassazione di intervenire nuovamente.

15 maggio 1974 Il procuratore generale presso la Cassazione chiede nuovamente l'unificazione e la sospensione immediata del processo di Catanzaro.
10 giugno 1974 La corte di Cassazione annulla una volta per tutte il tentativo di Catanzaro. Si farà un solo processo.
14 giugno 1974 Anche Zeuli deve cedere: tutti a casa.
12 dicembre 1974 A cinque anni esatti dalla strage i rapinatori in ermellino ci riprovano: accogliendo una richiesta del difensore di Giovanni Biondo, bombe sui treni dell'agosto '69, decide di togliere a D'Ambrosio la parte istruttoria che lo riguarda spedendola a Catanzaro. Il tentativo scoperto, è di impedire al giudice di mettere le mani sui caporioni del Sid e su Henke.
13 dicembre 1974 Il sostituto procuratore Alessandrini deposita la requisitoria relativa a Rauti, Giannettini ed alla responsabilità del servizio segreto.
24 gennaio 1975 Il giudice D'Ambrosio emette un'ordinanza con la quale accetta di spedire a Catanzaro solo gli atti istruttori relativi a Biondo, riservandosi di proseguire il resto.

F.V.

Milano '70: una manifestazione contro la strage di stato, per la liberazione di Valpreda

L'ultima verità sulle bombe del '69

L'ultima verità sulle bombe di piazza Fontana è quella di Salcioli, fascista vero, ma personaggio discusso. Salcioli sostiene di essere stato colonnello del Sid smentito in questo da Andreotti e dai suoi superiori, fino al 1969: un ufficiale del servizio tutt'ora in carica lo avrebbe confermato.

Salcioli sostiene anche di essere a conoscenza della «verità» su piazza Fontana. La racconta nell'intervista rilasciata mesi fa al «Corriere del Ticino», che riproduciamo nei passi più significativi. Su quanto Salcioli ha rivelato si sta attualmente interessando il giudice Violante di Torino. Sta per nascere un'altra inchiesta sulle bombe del 1969?

Domanda: Si è parlato di piazza Fontana. Altre volte lei ha lasciato capire di conoscere i nomi dei responsabili della strage alla Banca dell'Agricoltura. D'essere al corrente dei retroscena della strategia del terrore. Parliamone, con nomi e cognomi.
Risposta: Occorre risalire alla mia infiltrazione nei gruppi dell'estrema destra, in Versilia, senza potere attingere ai soldi in Svizzera perchè ero senza documenti, dovevo trovare una soluzione. Mi rivolsi quindi a Rodolfo Pacciardi, che già nell'agosto aveva cercato contatti con me e lui mi indirizzò a Raffaele Bertoli, che vive in Versilia. Entrai così nell'organizzazione Italia Nuova, *chiamata anche* Italia Unita *e che poi ha preso il nome di* «Rosa dei venti» *ma che sotto tutti questi nomi aveva un solo scopo: la sovversione armata contro lo Stato. Venendo dal Sid avevo un certo ascendente su quella gente. Il gruppo era diretto da un colonnello dei carabinieri, chiamato in gergo «Penna Nera», ma il cui vero nome è* Carmelo Dogliotti. *Era comandante della legione dei carabinieri di Padova* (Oggi, Carmelo Dogliotti. dopo essere stato un certo periodo di tempo a Verona, è comandante dei carabinieri a Venezia, ndr).
In Versilia l'agente di collegamento del colonnello Dogliotti era il maresciallo dei carabinieri Manganiello, comandante della sezione di Marina di Pietrasanta, vicino di casa del Bertoli. Fu sicuramente Manganiello a offrire al Bertoli la collaborazione e la protezione di Dogliotti. Assieme al Bertoli agiva in questo gruppo Amedeo Birindelli, di Viareggio. Anzi una volta il colonnello Dogliotti regalò ai due rivoltelle, frutto di un sequestro operato in alta Italia. Una delle rivoltelle era una calibro nove, dunque un'arma da guerra. Di questo colonnello non si è mai parlato. Una volta la stampa, non so se «Panorama» o «L'Espresso», ha riportato il brano di una conversazione telefonica fra Gaetano Orlando, braccio destro di Fumagalli, e lo stesso Fumagalli. E l'Orlando diceva appunto al Fumagalli: «Non ti preoccupare, domani vado da Carmelo». Non si trattava di un nome di battaglia, ma proprio di Carmelo Dogliotti.

D : Ma chi c'è dietro Carmelo Dogliotti?
(A questo punto Enzo Salcioli fa un lungo discorso politico, in verità piuttosto confuso, che può essere così riassunto: nella strategia della tensione di cui Dogliotti sarebbe, secondo Salcioli, l'elemento di punta, vi sono coinvolti alcuni ministri della Democrazia Cristiana, e cioè Andreotti, Rumor e Taviani. Anche Amintore Fanfani sarebbe, sempre secondo Salcioli, al corrente delle trame. A questo proposito Enzo Salcioli racconta un episodio che merita d'essere trascritto fedelmente)
R : Nell'intervista concessa a Gerosa («L'Europeo, luglio 1974, ndr) *dissi di un famoso esponente democristiano al quale ebbi occasione di parlare* (nell'agosto del 1969 - ndr) *per offrirgli la presidenza della Repubblica. Questo signore è Amintore Fanfani. Gli parlai nel suo studio di Pieve Santo Stefano. Ci disse che voleva un'Italia pulita, senza sangue.*

D : Chi c'era con lei durante il colloquio con Fanfani?
R : Diversi ufficiali che non so se potranno testimoniare. Posso fare il nome di Angelo Sormano, dei servizi segreti, del commissario della marina di Genova.

D : Salcioli, torniamo a piazza Fontana.
R : Valpreda è innocente. Fui tra i primi a dirlo. L'attentato fu commesso dal Bertoli e dal Birindelli. Il Bertoli guidava una «Flavia», targata Lucca, colore argento. Il Birindelli portava la borsa. La bomba doveva scoppiare dopo la chiusura della banca. L'ordigno fu preparato dalla scuderia Fumagalli. Questi nomi le autorità italiane li conoscono bene.

Ripartire per occupazione pensioni e salario

Il recupero salariale con l'accordo sulla contingenza è parziale - Lotte aziendali e impegno sui temi generali - Iniziativa autonoma per continuare lo scontro

Roma, 27

Sono cominciate questa mattina le trattative per la vertenza relativa alla rivalutazione del punto di contingenza nel settore agricolo. Al termine dell'incontro, durato circa tre ore e mezzo, il giudizio dei sindacati è stato negativo. E' stato comunque deciso di ritrovarsi il 5 febbraio prossimo. Un esame più dettagliato dell'intera vertenza sarà fatto dai sindacati in una riunione programmata per il 7 febbraio tra le federazioni Cgil-Cisl-Uil e la segreteria delle federazioni braccianti.

«Al prossimo incontro, ha detto Marianetti, noi attribuiamo un carattere dirimente nel senso che andremo a verificare se la controparte è disposta o no a trattare: in caso negativo ne trarremo tutte le conseguenze». Anche Sartori ha espresso parere negativo ed ha ribadito la «ferma volontà dei sindacati di raggiungere anche in agricoltura quanto ottenuto nel settore dell'industria». La piattaforma rivendicativa, infatti, prevede l'elevazione a 948 lire mensili del valore del punto della contingenza per tutte le categorie degli operai agricoli e un recupero salariale pari a 10.000 lire mensili. A tali richieste è stato risposto negativamente da parte della Confagricoltura e della Coldiretti che, invece, hanno asserito l'attuale meccanismo della scala mobile permette già una dinamica salariale. I sindacati, respingendo l'affermazione hanno fatto presente la sperequazione esistente rispetto agli altri settori, sperequazione che si accentuerà pesantemente dopo l'accordo raggiunto nel settore industriale.

Intanto, sempre nel corso della settimana, altre importanti mobilitazioni sono previste, oltre alla scadenza di trattative sulle pensioni in corso da oggi con il ministro del lavoro Toros.

Per le ferrovie resta confermato lo sciopero di 48 ore del 30 e 31 gennaio degli appalti. Sempre per il 31 gennaio sono previsti gli scioperi nazionali dei lavoratori elettrici e del pubblico impiego.

Una cosa, crediamo, va ribadita con fermezza: la grande vertenza non è chiusa, il problema delle pensioni rimane aperto e lo rimarrà anche dopo un eventuale accordo, che va ricordato non è stato ancora concluso, sulla base di quanto fino ad oggi discusso tra sindacato e governo. Non possiamo assolutamente trascurare il fatto che mentre le lotte consentono diverse forme di recupero sull'erosione del salario per i lavoratori occupati, questo non è affatto vero per i pensionati, relegati nel ghetto della sopravvivenza dalla politica rivendicativa sindacale e che rischiano di venire sacrificati dall'accordo sulla contingenza anticipato su quello delle pensioni.

Siamo assolutamente convinti che le confederazioni considerano conclusa questa fase in termini di lotta generale e da proseguirsi in termini di confronto e pressioni sul governo. Anche i padroni attribuiscono all'accordo sulla contingenza il significato di avvio di un periodo di relativa tregua sociale, come ha chiaramente espresso la loro stampa.

Se questo fosse il prezzo dell'accordo sarebbe ovviamente inaccettabile e ancor meno lo sarebbe se il movimento sindacale si muovesse all'interno di quella logica che Agnelli ha definito *«salto di qualità nei rapporti tra sindacato e imprenditori»* e che trova riscontro in quanto dichiarato da Ravenna, Uil.: *«si tratta di un accordo che per i contenuti politici rappresenta un punto di svolta... anche per i rapporti tra sindacati e confindustria»*, che intende *«recuperare uno spazio di autonoma trattativa e di credibilità nei confronti del movimento sindacale. Se le cose continueranno a muoversi in tale direzione probabilmente ci saranno conseguenze positive nell'insieme delle relazioni industriali»*.

Tutto il processo di ristrutturazione può procedere all'insegna di questa concezione corporativa, alla quale necessariamente corrisponderebbe un ruolo del sindacato condannato unicamente a contrattare la sua capacità di controllo sulle lotte, perciò qualitativamente diverso, e più pericoloso, da quello svolto in questa prima fase, di gestore delle lotte come strumento di pressione condizionato dalla non volontà di mettere in discussione gli attuali equilibri governativi, quella che definimmo quota 2000, in miliardi, che era la quota Moro, in carica.

Ci pare questa la questione centrale, perchè a questa si lega il problema dell'occupazione e dei rapporti di forza che verranno messi in campo, in sostanza di come si orienterà nelle lotte la classe operaia per respingere quel grande attacco politico che è in atto, e che necessita, per affermarsi, di un periodo di assenza di iniziativa a livello generale.

In sostanza non crediamo che gli operai della Fiat, e tanto meno quelli delle piccole fabbriche, possano vincere da soli, anzi, possono addirittura restringersi i già esigui margini per costruire le premesse della mobilitazione.

Il problema dell'occupazione è, di tutti i punti della piattaforma, il più importante ed è il problema della politica economica del governo, che non può essere combattuta senza combattere chi la attua. Oggi, ancor più chiaramente di ieri, ogni aumento dei prezzi ha il preciso obiettivo di restringere la base produttiva con conseguente disoccupazione.

Di questo attacco a tutti i livelli, della sua inderogabile necessità si è fatto interprete ancora una volta La Malfa denunciando l'accordo sulla contingenza in quanto, a suo giudizio, non *«rientra nel quadro di quei limiti di compatibilità che il giudizio dei tecnici e lo stesso voto della camera e del senato avevano indicato»* ed è il risultato di una *«mancanza di responsabilità che compromette la possibilità di dare un fondamento più stabile alle nostre strutture produttive»* che in soldoni vuol dire: «Le lotte sono responsabili della disoccupazione».

Per questo sosteniamo la necessità di dare continuità all'iniziativa sui temi generali e allo scontro col governo, perchè senza questa vittoria non si vince sull'occupazione. Il movimento non può rinchiudersi nelle lotte di fabbrica. È invece necessario partire da queste collegandola ai temi unificanti per dare continuità e se necessario ricostruire le condizioni per la mobilitazione generale.

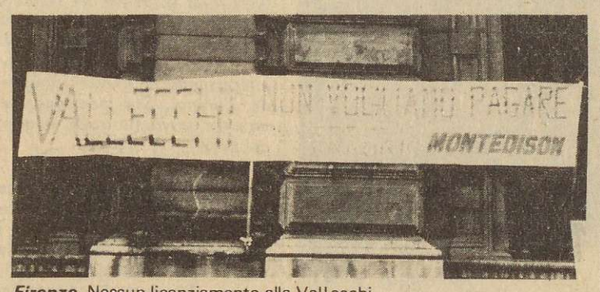
Il recupero salariale ottenuto col meccanismo della contingenza è del tutto parziale, e lo sarebbe stato anche se fossero state accettate al cento per cento le richieste, e va ripreso nelle lotte aziendali, inoltre in fabbrica va combattuta la ristrutturazione, *ma i generali livelli occupazionali, la difesa del potere d'acquisto contro il carovita e la pressione fiscale richiedono l'impegno di tutto il movimento.*

Su questi temi si pronunceranno le assemblee, sul rilancio della lotta articolata e generale può riaffermarsi la capacità di iniziativa autonoma del movimento, e questo è compito oggi sopratutto delle avanguardie di fabbrica e delle forze rivoluzionarie.

C. F.

Accordo positivo alla Vallecchi

L'azienda manterrà «una linea di impegno editoriale democratico e antifascista»



Firenze. Nessun licenziamento alla Vallecchi

Firenze, 27

A conclusione dell'incontro, durato parecchie ore, dal 25 gennaio, è stato raggiunto un accordo tra le organizzazioni sindacali unitarie e la direzione della Montedison in merito alla sorte della casa editrice Vallecchi.

L'accordo raggiunto, viene detto in un comunicato emesso al termine della riunione, *«esclude qualsiasi licenziamento e prevede lo stanziamento dei finanziamenti necessari per il rilancio dell'azienda a dimensioni editoriali ed occupazionali non inferiori alle attuali»*.

In particolare il testo dell'accordo, confermando *«che la procedura di liquidazione della Vallecchi Editore è finalizzata al risanamento gestionale e al rilancio e allo sviluppo della attività editoriale della società, in modo da assicurare il mantenimento di questa importante realtà culturale»* a Firenze, chiarisce anche che *«a questi fini sarà attuato un processo di ristrutturazione inteso a dare anzitutto all'azienda una dimensione che ne consenta una gestione economicamente valida.»* *«L'impegno congiunto delle parti»*, si legge ancora nel comunicato, *«tenderà a realizzare successivamente all'iniziale ridimensionamento, una graduale sviluppo delle attività e delle strutture aziendali, con l'obiettivo di ricostruire gli attuali livelli di impegno editoriale e di occupazione»*.

Dopo la premessa che *«la ristrutturazione sarà realizzata con la salvaguardia dei livelli occupazionali»*, il testo dell'accordo prosegue affermando che *«conformemente a tale impegno quei lavoratori che, secondo il programma disposto nella prima fase di ristrutturazione, non potranno essere impiegati presso la casa editrice, saranno utilizzati presso altre unità del gruppo Montedison nell'area fiorentina»*.

NOTIZIE IN BREVE

BOLOGNA
Fermi autobus e filobus per il contratto integrativo

Bologna, 27

I trasporti urbani sono rimasti fermi, a Bologna dalle 14 alle 16 di ieri. Gli autobus e i filobus hanno interrotto la corsa e i passeggeri sono stati fatti scendere.

Lo sciopero, è stato deciso dai lavoratori dell'Azienda trasporti consorziati, che attendono - come viene detto in un comunicato - da sette mesi il rinnovo del contratto integrativo aziendale.

TRIESTE
Alla Cartiera 800 in cassa integrazione

Trieste, 27

Ottocento dipendenti delle Cartiere del Timavo di S. Giovanni di Duino in provincia di Trieste, sono stati posti in cassa integrazione guadagni per 5 giorni.

In un comunicato del Cdf dell'azienda veneta il futuro per quanto riguarda l'occupazione dei lavoratori viene definito «incerto»: infatti si prevede «una soluzione ben più grave di quella adottata in questi giorni».

Un assemblea sul pesante provvedimento si è svolta ieri a S. Giovanni di Duino.

UDINE
Il padrone minaccia alla Facs:64 sospesi

Udine, 27

Il Cdf della Facs di Lauzacco informa - in un comunicato - che le trattative sulla vertenza sindacale in atto da due mesi hanno visto nei giorni scorsi la direzione dell'azienda giocare la carta della minaccia.

Da dieci giorni 64 lavoratori della Facs sono a casa: questa la risposta del padrone alle rivendicazioni operaie dopo l'interruzione delle trattative.

SALERNO
Grave situazione all'Acts

Salerno, 27

Estremamente tesa è la situazione all'Ates, l'azienda di trasporto salernitana.

Da vari giorni è stata sospesa l'assistenza farmaceutica e medica ai dipendenti dell'azienda e alle loro famiglie; anche le cliniche e gli analisti hanno chiuso le porte in faccia a questi lavoratori. L'Enel ha minacciato di sospendere l'erogazione di energia elettrica se non verranno saldati i debiti che l'azienda ha con l'ente: rimarrebbero così bloccate le filovie con gravissimo danno per i lavoratori

MILANO
Assemblea aperta all'Istituto dei tumori

Milano, 27

I lavoratori dell'Istituto nazionale per la cura e lo studio dei tumori sono scesi in lotta da tempo contro il Consiglio di amministrazione che non vuole applicare il contratto nazionale ospedalieri.

Questa lotta ha visto nelle scorse settimane tutta una serie di iniziative dall'assemblea, al blocco degli ambulatori, ai volantinaggi.

Durante lo sciopero generale del 23 si è avuto per la prima volta nell'istituto un picchetto anticrumiri di 50 lavoratori.

Sui temi qualificanti del contratto (unicità del personale laureato e no, diritto alle 150 ore, miglioramenti economici) e sul problema più generale della riforma sanitaria si è svolta questa mattina un'assemblea aperta cui hanno partecipato i Cdf della Atm, Aem, Innocenti, Laben, Shafer, ecc.

Tutti irrinunciabili gli obiettivi del contratto grafici

Per i 60.000 lavoratori grafici proclamate altre 12 ore di sciopero - La situazione della categoria di fronte al contratto: vecchi privilegi e problemi nuovi di ristrutturazione e di occupazione

Roma. I lavoratori del Globo

Da ieri, fino all'8 febbraio, le organizzazioni sindacali di categoria hanno proclamato dodici ore di sciopero dei grafici e periodici, sessantamila in tutta Italia, per i quali è scaduto il contratto nazionale. I grafici sono una delle cinque categorie in cui è suddiviso, con contratti separati, il settore poligrafico che comprende i cartai, i cartotecnici, i lavoratori dei quotidiani, gli editoriali (parte redazionale di libri, riviste, ecc.), in tutto 100.000 lavoratori.

Oltre a queste divisioni, che di fatto hanno portato a un indebolimento contrattuale delle diverse categorie e hanno favorito la creazione nelle più privilegiate fra loro di una coscienza corporativa, i grafici sono al loro interno suddivisi in una quantità notevole di maggiorazioni tecniche che li divide anche in misura notevole negli stessi reparti produttivi.

Solo la lotta per la maggiore unità del movimento che le categorie più politicamente mature hanno portato avanti, ha permesso che venisse battuta la vecchia politica sindacale delle paghe di posto e che le organizzazioni sindacali stesse, in prima persona, impostassero un discorso concreto per ricondurre ad unità la categoria.

Ciò che invece il sindacato non ha voluto affrontare con la piattaforma contrattuale sono i problemi relativi alla ristrutturazione, che nel settore viene portata avanti massicciamente.

Nei grafici, come nel settore quotidiani, assistiamo ad una progressiva concentrazione di testate in mano ai grandi monopoli del settore, Rizzoli, Mondadori, Agnelli (Fabbri, Efi), accanto all'introduzione di nuove tecniche produttive, come la fotocomposizione e al decentramento di interi reparti in piccole e piccolissime aziende legate in tutto e per tutto alle grandi fabbriche.

Negli ultimi mesi il processo di ristrutturazione ha portato alla chiusura della Palazzi, della Vallecchi, della Wel, della Menga, inoltre trasferimenti e spostamenti.

Tutti fatti concreti di fronte ai quali il sindacato non ha voluto mobilitare i settori colpiti lasciando isolate le lotte, senza neppure utilizzare la scadenza contrattuale dei grafici per inserire obiettivi concreti in difesa dell'occupazione. Le valutazioni sulla piattaforma contrattuale devono quindi tener presenti tutti gli elementi indicati, oltre che, naturalmente, la situazione politica che vede il continuo sviluppo dell'inflazione e del carovita.

La piattaforma prevede l'unificazione dei contratti grafici ed editoriali; classificazione unica in cinque fasce su nove livelli salariali, con assorbimento delle maggiorazioni tecniche fino a un massimo del 10 per cento (non rientra in questo assorbimento la maggiorazione del 29 per cento per i grafici che stampano periodici); quattro settimane di ferie; abolizione della carenza-malattia, diritto allo studio (150 ore), 26 giorni di liquidazione per gli operai a partire dal '74. L'aumento salariale richiesto è di 35.000 lire come terzo elemento, su cui non si computano le maggiorazioni previste su paga base e contingenza e gli scatti di anzianità. Vengono inoltre richieste 10 ore retribuite all'anno nelle fabbriche con meno di 15 dipendenti. In questa piattaforma ci sono obiettivi che vanno ritenuti irrinunciabili perchè su di essi è poco lo spazio per una trattativa: come l'unificazione con gli editoriali, la classificazione unica, che sarebbe in pratica non attuata se l'assorbimento fosse inferiore al 10 per cento dato che le maggiorazioni sono molto superiori, il diritto di assemblea e l'applicazione dello statuto dei lavoratori nelle piccole aziende e l'aumento salariale.

A partire da queste considerazioni la piattaforma va sostenuta e difesa, sviluppando le lotte nelle forme più efficaci (come gli scioperi articolati dello scorso contratto) per ottenerla interamente.

Maggioni: chiusa bene la vertenza

Milano, 27

Si è conclusa positivamente da alcuni giorni alla Maggioni di Milano la vertenza aziendale: i punti su cui c'era stato un primo netto rifiuto da parte del padrone riguardavano l'aumento del premio mensile di produzione, i superminimi uguali per tutti e gli appalti.

Dopo la decisione, presa dall'assemblea dei lavoratori, di una lotta più dura e di incontri meno «accademici» con la direzione sono state effettuate 12 ore di sciopero e il magazzino è stato bloccato quasi completamente.

Sulla spinta della lotta la direzione, dopo ore di trattative, era costretta a dare un aumento 8 mila lire sul premio di produzione mensile, portandolo da 35 mila lire a 43 mila, e accettando 22 mila lire di superminimo uguale per tutti (inpiegati ed operai) scaglionato in due anni anzichè in quattro anni e mezzo: questo ha comportato, come afferma un comunicato del Cdf della Maggioni, *«11 mila o 5500 lire di aumento immediato quasi per tutti»*.

Aperta a Lamezia la vertenza di zona

1 miliardo e 725 milioni di lire sono stati stanziati per l'edilizia popolare di Lamezia

Lamezia Terme, 27

Gli ultimi cantieri si avviano a chiudere i battenti e si prospetta un nuovo pericoloso blocco delle costruzioni. A Lamezia Terme il settore edilizio è quello trainante, nel quale sono impiegati il maggior numero di operai ed ogni qual volta il settore è andato in crisi, ha provocato un calo dell'occupazione pauroso: sia nel '63-'64 che nel '70-'71 gli occupati sono scesi da 2000 a circa 300.

Oggi la situazione è aggravata dalla fine dei lavori di costruzione degli impianti SIR, ormai prossima, e dal licenziamento dei circa 1000 edili che vi lavorano.

Accanto a questa situazione che vede gli speculatori edili fare il bello e il cattivo tempo per tenere alti i fitti sulla pelle degli operai, esistono a Lamezia carenze strutturali enormi.

Il 20% delle abitazioni sono giudicate malsane, esiste il fabbisogno per 16.000 nuove abitazioni, mancano completamente gli asili nido nei quartieri popolari (ne occorrerebbero 70), l'edilizia scolastica è in una situazione drammatica.

Nonostante ciò, l'amministrazione comunale non è intervenuta affatto nell'ambito della legge 167 e l'Ises e la Gescal sono intervenuti in questa situazione in maniera del tutto irrilevante, solo per quanto riguarda il 5% delle abitazioni costruite negli ultimi dieci anni. Non che i finanziamenti siano mancati; il ministero dei lavori pubblici, con la legge 865, ha stanziato per Lamezia 1 miliardo e 725 milioni di lire per l'edilizia popolare, ma tra i giochi delle clientele, degli appalti e dei sub-appalti, di questa somma non se ne è vista ancora neanche l'ombra.

Di qui si è sviluppata l'esigenza di legare alla lotta per la vertenza generale quella per la difesa dell'occupazione che veda l'immediato intervento degli enti locali, della Regione e della Provincia per l'edilizia popolare e la costruzione di servizi sociali.

Con altrettanta urgenza, nella vertenza locale che si è aperta con lo sciopero di 8 ore del 23, va posto il problema del controllo operaio, delle strutture sindacali sulle iniziative che verrano prese in questa direzione, per stroncare una manovra clientelare.

Si da il caso, infatti, che Rovelli, il padrone della Sir, ha intenzione di gestire ben altro che semplicemente, l'industria. La Sir insieme alla Impresit ha messo in piedi la Sned-Spa, una società per favorire l'industrializzazione dell'edilizia, ed è quindi abbastanza probabile che Rovelli tenti di accaparrarsi anche questo nuovo e redditizio settore.

La vertenza locale assume a questo punto un grosso valore, e come per imporla ai vertici sindacali è stato necessario un duro lavoro da parte dei rivoluzionari, oggi si pone con altrettanta serietà la difesa della vertenza contro i continui tentativi di svuotamento portati avanti soprattutto dalla Cisl e dalla Uil.

N. Iovene

NAPOLI
Blocco stradale degli operai Hidropress

Napoli, 27

Bloccata nuovamente, per la seconda volta in pochi giorni, un importante arteria di S. Giovanni dagli operai della Hydropress, in lotta da diversi mesi per ottenere la revoca della cassa integrazione: nella fabbrica sono tuttora colpiti dal provvedimento 62 operai su un totale di 69 e 4 impiegati.

Sabato scorso 25 gennaio i lavoratori della Hydropress erano andati in delegazione alla Regione senza alcun risultato ed avevano contemporaneamente attuato il primo blocco stradale.

Sondrio: presidiati dagli operai i due stabilimenti Fossati

Sondrio, 27

Venerdì la direzione dei due stabilimenti di Sondrio (la Filatura e la Tessitura che occupano complessivamente 1700 lavoratori) ha annunciato di poter garantire il lavoro solo per la giornata di oggi dopodichè l'azienda dovrebbe rimanere chiusa per 15 giorni.

La motivazione della chiusura è la mancanza della materia prima. Questa decisione padronale è giunta dopo che negli ultimi giorni sulle sorti della fabbrica sono circolate una ridda di voci; il gruppo Fossati dovrebbe essere in trattativa con l'Iri per la cessione degli stabilimenti al capitale pubblico.

In realtà negli stabilimenti di Sondrio già per il mese di luglio è in atto un processo di ristrutturazione che ha portato alla soppressione e al rinnovo totale di alcuni reparti con l'immissione di nuovi telai.

Ci sono già stati tre provvedimenti di sospensione dal lavoro nei mesi di novembre e dicembre per più della metà dei lavoratori: in più occasioni Fossati sosteneva che non c'era la materia prima e la terza volta che la materia prima c'era mancavano i soldi per pagarla.

Con l'assemblea di oggi ha preso il via la forma di lotta proposta dai sindacati: un ora di sciopero per turno in cui ogni reparto organizza il presidio delle due aziende con relativo blocco delle merci.

È stato allestito un presidio nella piazza Garibaldi con latenda del Consiglio di fabbrica. La vicenda del Fossati ha una grossissima risonanza nella provincia dal momento che è l'unica azienda con più di 1000 occupati. Data l'importanza della fabbrica per la situazione dell'occupazione e tenendo conto della vicinanza delle elezioni amministrative non può sorprendere che sia stata la Dc ad affiggere il primo manifesto sul problema Fossati, manifesto che auspica il passaggio dell'azienda alle partecipazioni statali e ricorda l'impegno della Dc per il problema dell'occupazione.

Ancora boicottato il concorso insegnanti

Sono iniziate ieri le prove di lettere per le medie inferiori del maxiconcorso promosso da Malfatti, che si protrarranno per quasi tutta la settimana.

In molte città i concorrenti si sono astenuti in massa dal parteciparvi: a Torino si è sottoposto alla prova solo un terzo dei concorrenti, anche a Roma l'astensione ha assunto proporzioni notevoli.

A Milano, alla scuola Carlo Porta si è svolta un'assemblea, poi buona parte degli insegnanti sono usciti e si sono recati in corteo alla Camera del lavoro e al provveditorato. Alla Negri, invece di svolgere il tema i concorrenti hanno stilato una mozione, che verrà riproposta nei prossimi giorni.

A Mestre, alla scuola Pacinotti, si è svolta un'assemblea che ha coinvolto più della metà dei concorrenti, appoggiati dalla sezione Cgil-Cisl, nonostante le intimidazioni del preside e della polizia.

A Pisa sono state votate delle mozioni contro il concorso e sull'antifascismo e si è imposto il non-controllo della prova e il lavoro di gruppo. A Pistoia la polizia ha occupato la sede del concorso, c'è stata un'assemblea e una parte dei candidati ha abbandonato la prova.

Oltre a rifiutare il concorso come forma di reclutamento gli insegnanti chiedono l'attuazione immediata dei corsi abilitanti sia speciali (per chi possiede già un incarico) che ordinari (per tutti i laureati), della stessa durata, autogestiti e non selettivi.

Già ad ottobre sono stati banditi corsi abilitanti speciali, così speciali da escludere di fatto una larga fetta di insegnanti (quelli dei doposcuola, delle libere attività, delle 150 ore, i nuovi incaricati) e che secondo Malfatti dovrebbero avere i soliti programmi enciclopedici e concludersi in un bell'esame individuale, tipo concorso.

L'ordinanza dei corsi dinari, pubblicata il 18 gennaio sulla Gazzetta Ufficiale è ancor più forcaiola: probabile numero chiuso per corsi troppo numerosi, precedenza a chi si era iscritto a corsi abilitanti nel '72, trecento ore di corso distribuite in un semestre (cioè diventa impossibile frequentare e lavorare nello stesso tempo). Delle trecento ore, cinquanta sono di tirocinio didattico, sotto il «paterno» controllo del preside della scuola in cui si svolge il tirocinio. Il programma, deciso centralmente dal ministero sarà prevedibilmente enorme. Inoltre è proibito ammalarsi: chi sta assente a un quarto delle lezioni è escluso dall'immancabile esame finale.

Il fatto che le ordinanze siano state pubblicate è il frutto della mobilitazione contro il concorso dei mesi scorsi, ma non è ancora una garanzia che i concorsi si facciano veramente (già nel '72 il ministero intascò 150 milioni di tasse di iscrizioni per corsi abilitanti ordinari che non si fecero mai).

Inoltre, Malfatti, mentre ha varato una legge che prevede che chi non sarà in possesso dell'abilitazione entro il primo ottobre '75, perderà ogni diritto all'insegnamento, fa continuamente slittare l'inizio dei corsi per creare una fascia di insegnanti facilmente ricattabili, da poter poi selezionare a suo piacimento nei corsi abilitanti (c'è da precisare che i corsi abilitanti ordinari dovrebbero cominciare il 21 aprile e durare 6 mesi, concludendosi quindi oltre la data del primo ottobre '75).

È perciò necessario continuare l'intervento alle prove di concorso per estendere e generalizzare il rifiuto al concorso truffa e organizzare la lotta per ottenere: l'attuazione immediata di corsi abilitanti speciali e ordinari; corsi di durata uguali per tutti (150 ore più 50 ore di tirocinio), con orari che li rendano frequentabili per chi lavora; validità delle abilitazioni per l'anno '75-'76; abolizione di ogni controllo fiscale sulla frequenza; programmi autogestiti; possibilità di collegamento con le 150 ore, quanto a metodo e contenuti; esami non selettivi controllati dai corsisti; esenzione dal tirocinio per chiunque abbia lavorato almeno un mese nella scuola; possibilità di svolgimento del tirocinio presso i corsi delle 150 ore; controllo democratico e sindacale dei corsi, compreso il tirocinio; immissione in ruolo ad personam per gli abilitanti che già hanno un incarico e per i neoabilitati dopo due anni di insegnamento.

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Per un dibattito tra movimento operaio e movimento degli studenti

Il movimento degli studenti ha realizzato in molte città d'Italia una settimana di agitazione per la trasformazione della scuola ricca di migliaia di iniziative: collettivi, dibattiti, spettacoli che nel loro insieme avevano lo scopo di combattere la natura oppressiva dei contenuti dello studio e mettere in luce l'alternativa che emerge dall'esperienza della classe operaia e dai bisogni delle masse studentesche. Ogni volta che si partorisce il nuovo è inevitabile l'attivismo, la confusione, il fervore delle iniziative. Solo il Partito Comunista milanese, ancora una volta evidenziando la sua natura forcaiola, si è permesso di definire l'autogestione *«un tentativo di sabotaggio e un episodio che rasenta l'infantilismo»* questa brutale aggressione verbale contro le lotte degli studenti non ha per fortuna coinvolto le confederazioni sindacali che hanno tenuto, il giorno prima dello sciopero generale, un'affollata assemblea con i delegati delle scuole sul significato della vertenza generale.

Che per il Pci la riforma della scuola sia una cosa stantia e moderata fatta da dodici sottosegretari in guanti bianchi non significa che in questo modo la pensi tutto il movimento operaio; anzi, consistenti settori sindacali, in cui il Pci è attivamente impegnato, ad esempio la federazione torinese Cgil-Cisl-Uil, danno ben altre indicazioni sulla sperimentazione nelle loro piattaforme per organizzare la presenza dei lavoratori nella scuola: *«Partendo dall'esperienza delle 150 ore* - si può leggere nella piattaforma di Torino - *e dall'affermazione di una prassi che superi i limiti del 4° decreto delegato e dall'uso collettivo del monte di venti ore mensili, occorre arrivare ad un rinnovamento radicale del tipo di cultura prevista per i vari livelli (obbligo, secondaria, università).*

Bisogna tendere in prospettiva alla unitarietà dei processi formativi, facendo saltare la differenziazione classista tra scuole di "cultura" e di "mestiere"; realizzare una vera unificazione fin dai livelli elementari, attraverso l'elaborazione di una cultura di base che sia effettivamente comune, non abbia un'impostazione negativa classista, non emargini e non reprima, e sia rispondente ai bisogni delle masse popolari nella realtà sociale in cui si collocano. Su questa base deve innestarsi una scuola superiore unitaria e di massa che sappia integrare la formazione personale e sociale e l'acquisizione di capacità tecniche e operative».

I compagni studenti, attenti alle indicazioni del sindacato, hanno cercato di porre nella pratica le condizioni per realizzare questi obiettivi e hanno sperimentato l'entusiasmo delle masse, la loro disponibilità al lavoro e alla trasformazione. La pratica rivendicativa del proletariato ha però segnato decisamente l'iniziativa studentesca, cioè ha insegnato al movimento degli studenti il «superamento della contestazione» per avviare una pratica rivedicativa che consenta di raggiungere obiettivi e rapporti di forza che siano un solido appiglio per nuovi passi avanti, la settimana di autogestione non è stata un'esperienza di scuola alternativa fine a se stessa, ma una lotta per ottenere degli obiettivi che là dove non sono stati raggiunti verranno riproposti per essere raggiunti. Gli studenti chiedono che nella scuola si parli della Resistenza e dell'organizzazione del lavoro perchè vogliono che le loro conoscenze siano «rispondenti ai bisogni delle masse popolari» e pensano che la lotta per la vertenza generale e la lotta antifascista in occasione del trentennale della Resistenza siano le più importanti «realtà sociali» in cui l'esperienza delle masse si colloca.

Gli studenti sono anche realisti, sanno che ci vorranno lunghe lotte per realizzare quelle rivoluzioni dei programmi che ormai tutte le forze democratiche auspicano, e quindi non chiedono l'impossibile; vogliono un monte-ore settimanale di due, quattro ore, che sia capace di coinvolgere tutte le materie nel lavoro di sperimentazione e quindi nella valutazione, questo spazio didattico gestito dagli studenti con l'aiuto dei professori democratici e delle forze sociali, rappresenta l'embrione di una scuola nuova dentro la scuola vecchia. La lotta per «una scuola superiore unitaria» sarà una lotta difficile; lo sanno gli studenti che hanno visto le scuole serrate e tutti contro di loro dai presidi al Pci, e proprio la durezza di questa battaglia che impone al movimento di mantenere e sviluppare la propria autonomia. Il movimento degli studenti garantisce che sarà, ogni giorno, al fianco dei genitori operai nella lotta per la trasformazione della scuola, anche dentro ai consigli di gestione, però non può accettare l'imposizione anti-astensionistica che viene, ad esempio, dal direttivo nazionale del sindacato scuola Cgil. Il sindacato ha ogni diritto di chiedere agli studenti di chiarire le loro posizioni, sulla base di una proposta ha tutto il diritto di invitare gli studenti ad uniformare le loro posizioni a quelle del movimento operaio, ma non ha nessun diritto di chiedere agli studenti di rinunciare alla loro autonomia accettando le condizioni imposte dal nemico di classe per determinare il numero e la forma della loro rappresentanza.

Facciamo un esempio per assurdo, che poi tanto assurdo non è, se la Confindustria proponesse una «gestione sociale delle fabbriche» e chiamasse a parteciparvi gli enti locali, gli organi della programmazione economica e i consigli di fabbrica: accetterebbe il movimento operaio - posto che giudicasse utile questo esperimento - che fossero i padroni a regolamentare le forme e i modi della partecipazione operaia, cioè fossero loro a decidere le forme di elezione degli operai e il numero degli eletti? Noi speriamo di no, crediamo di no: crediamo che il sindacato, le assemblee dei lavoratori, i consigli avocherebbero a sè il diritto di nominare i rappresentanti operai.

Questo è ciò che il movimento degli studenti rivendica per le scuole, che sia l'assemblea l'unico organismo in grado (per autorità e tradizione) di designare i rappresentanti studenteschi. Quello degli studenti non è dunque assenteismo dai consigli di gestione, nè tanto meno dalla lotta comune; è il rifiuto di forme elettorali imposte che, se per altre componenti possono significare conquista di spazio nella scuola, per le masse studentesche significano una perdita di autonomia e il ritorno a forme di confronto che hanno caratterizzato periodi oscuri della storia degli studenti quando il Fuan-Caravella assassinava all'università di Roma e i fascisti egemonizzavano molte delle associazioni studentesche. Non è per puntiglio estremista, dunque, che si afferma che a rappresentare gli studenti devono essere eletti delegati d'assemblea sempre controllabili e sempre revocabili, è per consegnare alla classe operaia un alleato forte e sempre politicamente disponibile.

Crediamo che questa posizione degli studenti meriti nel movimento operaio tutto quel credito che gli studenti si sono guadagnati partecipando alle lotte operaie, o per lo meno meriti di essere considerata con attenzione cercando di capire e non di condannare per partito preso.

Giovanni Lanzone

Prime liste nelle medie inferiori

Si è aperto ieri il termine utile per la presentazione - Prosegue intanto il dibattito nelle scuole elementari

È iniziata ieri mattina in tutte le scuole medie inferiori la presentazione delle liste per l'elezione degli organi collegiali, mentre nelle elementari, dove il termine è scaduto sabato, genitori e insegnanti sono impegnati nella discussione sui programmi e i candidati.

In questa fase finale dell'«operazione decreti delegati» si è vista una partecipazione crescente, alle assemblee e alle riunioni, dei genitori, così come appare ormai chiaro il loro rifiuto di presentarsi a questa scadenza in modo indiscriminato, uniti soltanto dal fatto di avere dei figli che frequentano la stessa scuola. Così anche nell'andamento delle medie inferiori, come già si è verificato nelle elementari, in quasi tutte le scuole ci si trova davanti a più liste.

E non si tratta solamente, come sembrava in un primo momento, della contrapposizione tra le posizioni della parrocchia e delle destre che intorno ad essa si compattano e le generiche piattaforme «progressiste» che quasi ovunque il Pci ha propagandato: sono ormai molte le situazioni in cui accanto a queste due compaiono le liste dei lavoratori, o liste di sinistra che propongono un discorso di lotta, di riferimento anche nella scuola alle lotte della classe operaia. È il caso di molte scuole anche nelle città come Milano dove, per il boicottaggio del Pci, il sindacato non ha voluto intervenire in questo senso, ma è anche il caso di situazioni di provincia, come ad esempio Saronno, dove la sinistra rivoluzionaria sta dando un contributo importante anche se, a volte, tardivo.

Tortona

Dopo la riunione del consiglio unitario di zona di Tortona, che si era impegnato a riprendere le indicazioni della Federazione Cgil-Cisl-Uil di Torino, a mobilitarsi su un programma operaio nella scuola e a diventare parte attiva nella campagna elettorale, si stanno ora organizzando assemblee e riunioni nei quartieri e nelle fabbriche per arrivare alla formazione delle liste dei lavoratori.

Questa decisione, che assume una particolare importanza in una zona dove finora l'intervento dei genitori era sviluppato soprattutto dai reazionari, ha portato anche ad una maggiore unità tra operai e studenti. È stata infatti decisa la strutturazione del consiglio unitario di zona in gruppi di lavoro sui vari settori d'intervento allargati agli studenti. Anche nei paesi del circondario (Cascinagrossa, Spinetta, Mandrogna) si stanno organizzando le liste dei lavoratori.

Valenza Po

Sono stati i compagni della sinistra rivoluzionaria a presentare nel circolo di Valenza Po una lista che si richiama al programmà e alle indicazioni dei sindacati torinesi. Infatti alle liste che i comitati genitori legati alla Dc stanno presentando in tutta la provincia, il Pci aveva contrapposto una lista estremamente generica, interpartitica, con una piattaforma che anche se contiene alcuni obiettivi giusti, non fa alcun riferimento ai soggetti politici o alle forme di lotta da intraprendere per raggiungerli.

Saronno

Anche a Saronno (Varese) si preparano liste dei genitori per le elezioni dei decreti delegati, ma anche qui come oramai in moltissime situazioni, il piccolo compromesso storico voluto dal Pci è fallito. È stata la Dc infatti, che pare non abbia voluto che si esplicitasse la discriminante antifascista all'interno del «Comitato genitori e educatori», che ha fatto saltare il progetto del Pci che aveva costituito *ad hoc* (insieme al Psi) questo ambiguo organismo. Per riuscire quindi a intervenire in questa scadenza il Pci è stato costretto a fare marcia indietro e a ripiegare sull'alleanza con le forze della sinistra di classe prima così disprezzate. Così, mentre nelle settimane scorse si era sempre battuto duramente, nei consigli unitari di zona contro chi proponeva la formazione di liste a chiaro riferimento al movimento operaio organizzato per le elezioni dei genitori, oggi il Pci ha dovuto rivolgersi ai Cdf programmando assemblee nelle principali fabbriche della zona. Non solo, ma ha dovuto ricercare l'unità cn il movimento studentesco cittadino, i gruppi di quartiere (organismi nei quali è egemone la sinistra rivoluzionaria e in particolare Avanguardia Operaia).

In questo modo anche a Saronno le elezioni dei nuovi organi collegiali della scuola vedranno la presenza di liste che fanno riferimento agli interessi dei lavoratori, anche se spesso, per responsabilità del Pci, questi non sono stati protagonisti attivi di tutta la fase di dibattito

Una nuova occupazione di case a Milano: protagonisti gli operai

Si tratta degli alloggi di viale Fulvio Testi, costruiti, come quelli di viale Famagosta, per i senzatetto - La lotta promossa dai Cub e dall'Unione Inquilini - Presenti operai della Innocenti, Breda, Pirelli - Le manovre dell'assessore dc Velluto

Milano, 27

Nella notte tra sabato e domenica circa 50 famiglie hanno occupato le case popolari del comune e dello Iacp in viale Fulvio Testi, accanto alla Pirelli Bicocca e di fronte all'uscita della Breda di v.le Sarca.

Gli alloggi occupati fanno parte del medesimo bando di case che, come nel caso di quelle già occupate in v.le Famagosta e quelle in via di edificazione i viale Cà Granda, con delibera comunale del 14 luglio '72, n. 729, erano destinate ai senzatetto, ma che il Comune e lo Iacp, con una manovra degna dei peggiori speculatori hanno ora destinato ai cambi di chi ha già un alloggio popolare e redditi tali da sopportare affitti che arrivano alle 80.000 lire al mese più le spese.

E' quindi evidente come questa occupazione sia di fatto un allargamento della lotta di viale Famagosta e abbia i medesimi obiettivi nella prospettiva di aprire a Milano una vertenza generale sulla casa.

Vediamo come è stata organizzata questa occupazione e come sono andate le cose.

Nelle giornate precedenti c'è stato un intenso lavoro di organizzazione delle famiglie, procedendo su due direttrici. Da un lato raccogliendo le famiglie che da tempo nei vari quartieri e cascine sono organizzate ed in lotta con l'Unione Inquilini e in particolare nei quartieri Ticinese, San Siro, Bovisa e Cà Granda; dall'altro facendo riunioni con i nuclei di fabbrica.

In particolare, prima della occupazione, il Cub della Innocenti, con i compagni dell'Unione Inquilini e gli operai che già occupano in viale Famagosta, ha organizzato una riunione con parecchi operai per fare l'occupazione in viale Fulvio Testi: riunione molto riuscita visto che parecchi sono gli operai della Innocenti che con materassi in spalla e figli al fianco sono andati ad occupare.

Il Cub della Pirelli a sua volta oltre a ricercare e mandare operai ad occupare, ha discusso nella propria assemblea di questa occupazione e del rapporto da istaurare tra gli occupanti e la fabbrica.

Anche vari operai della Breda sono venuti ad occupare.

Gli occupanti, la sera dell'apertura della lotta, si sono trovate tutte le porte degli stabili sbarrate con pesanti porte di ferro con evidente funzione anti-occupazione: ma l'ostacolo è stato facilmente superato e nella giornata successiva alle 50 famiglie iniziali se ne sono immediatamente aggiunte parecchie altre che sopraggiungevano dai quartieri. Ed insieme alle famiglie sono arrivate le prime manifestazioni di solidarietà operaia, come quella degli operai del cantiere.

Non c'è stato neppure bisogna di sfondare le porte: sono state trovate tutte le chiavi.

Mentre il numero delle famiglie cresceva di ora in ora, una delegazione di occupanti di Famagosta e di Fulvio Testi, si è recata al centro sfrattati di via Novate, alla Comasina, per chiamare alla occupazione le altre famiglie che sono relegate lì da vari anni e che l'assessore Velluto cerca di manovrare contro gli occupanti, promettendo loro di continuo le case, prima di Famagosta e poi di Fulvio Testi e consigliandoli di recarsi dal procuratore Riccardelli per convincerlo a dare subito l'ordine di sgombero. Questo è stato dichiarato da membri del Comitato di via Novate, i quali però hanno detto che queste manovre del democristiano Velluto non hanno sortito alcun effetto: anzi sono già vari gli sfrattati di via Novate che occupano in Famagosta e altri in Fulvio Testi, anche perchè questa occupazione può sventare la manovra del medesimo Velluto di assegnare le case nuove di Famagosta, Cà Granda e Fulvio Testi, a quelli tra le famiglie di via Novate (solo 50) che hanno redditi superiori alle 50.OOO lire pro capite al mese e che possono così pagare gli affitti da strozzino di Velluto e dello Iacp milanese.

Anche in Fulvio Testi gli occupanti hanno aderito all'Unione Inquilini di Milano e provincia e si è immediatamente formato il Comitato di Occupazione.

Aurelio Cipriani

La Palazzina di via Testi, occupata in questi giorni

APPELLO

Anche per questa occupazione lanciamo, come già per quella di via Famagosta, un appello ai compagni, ai democratici, perchè invilno stufe a cherosene o a gas, vestiti e soldi per gli occupanti. Possono essere portati o direttamente in viale Fulvio Testi o presso la sede centrale dell'Unione Inquilini, in via Adige, 15, t. 585658.

Oggi il processo agli occupanti di via Famagosta

Riprende oggi, presso la 7ª sezione del Tribunale di Milano, il processo contro i 7 occupanti arrestati nel novembre scorso in viale Famagosta. È stata accolta la richiesta della difesa di ascoltare come teste l'assessore dc all'edilizia popolare di Milano, Antonio Velluto. Anche per far sentire la voce dei compagni, e dei democratici a questo individuo è importante essere presenti al processo.

Intanto, per quanto riguarda l'occupazione di Famagosta, il Comune di Milano ha accolto la richiesta del Comitato di aprire una scuola di alfabetizzazione e ha concesso un bidello un animatore e un aula. Al corso si sono iscritti circa 30 occupanti.

Ieri intanto gli occupanti si sono recati presso l'acquedotto milanese e l'azienda del gas per fare regolari contratti, come già sono stati fatti per la uce presso l'Aem, che ha fatto a tutti l'allacciamento.

A Tonara cacciato il preside

Dopo un mese di «esilio», Carmelo Zucca, il preside dell'istituto tecnico di Tonara (Nuoro), aveva sperato di poter far ritorno in paese. Ma le cose non sono andate così: appena rientrato il nostro si è trovato di fronte tutto il paese inferocito e deciso a cacciarlo definitivamente dalla scuola.

Non sono bastati i carabinieri, nè i rinforzi chiamati da Nuoro a fermare la folla che assediava la scuola. Dopo alcune ore il prefetto di Nuoro ha dovuto prendere l'unica decisione possibile: ordinare l'allontanamento da Tonara del preside democristiano («cattolico integralista», come ha voluto autodefinirsi). Già le autorità scolastiche del resto, come si è saputo sabato, avevano deciso di trasferire Carmelo Zucca ad altra sede, per ora tenuta accuratamente segreta.

Così si è conclusa vittoriosamente una lotta, iniziata tre mesi fa dagli studenti, che avevano occupato la scuola, contro il clima repressivo instaurato dal preside,

Tonara è un piccolo centro, conta circa 3000 abitanti, ma la lotta che è stata condotta è un esempio importante per tutti di come si coinvolgono realmente i genitori sui problemi della scuola. Fin dai primi giorni della lotta, infatti, gli studenti avevano aperto un confronto con tutto il paese, raccogliendo un migliaio di firme in appoggio alla loro lotta; quando poi la polizia aveva sgomberato una prima volta la scuola, gli studenti di Tonara erano ricorsi allo strumento più semplice per coinvolgere tutto il paese: con il suono martellante delle campane tutti erano stati chiamati in piazza e davanti a questa improvvisata assemblea popolare erano tutti esposti i motivi della lotta.

Questa solidarietà è diventata ben presto unità nella lotta e la vittoria di oggi è stata giustamente sentita come la vittoria di tutti: per questo ieri tutto il paese ha fatto festa.

I macellai contro gli aumenti

Ieri macellerie e reparti-carne dei supermercati sono rimasti chiusi in tutt'Italia. Lo sciopero è stato indetto dalla federazione nazionale macellai, hanno aderito anche i lavoratori di macelleria e il personale dei mattatoi addetto al trasporto del bestiame.

Queste ultime due categorie scendono in lotta per la difesa del posto di lavoro, minacciato dalla crisi di sottoconsumo.

Quanto ai macellai, all'origine della protesta sono gli aumenti dei prezzi all'ingrosso delle carni bovine, aumenti dovuti alla politica comunitaria degli ammassi, che ha comportato il ritiro dal mercato di grossi quantitativi di carne.

La situazione è aggravata dalla troppo alta aliquota Iva C18 per cento sulle carni, che arriva a incidere per 500 lire al chilo. Questa aliquota, adottata per ridurre i consumi e le importazioni, *«ha ormai raggiunto* - affermano i rappresentanti dei macellai - *e superato gli scopi prefissi, anche se a danno pressochè esclusivo delle famiglie meno abbienti»*. Lo confermano i dati: a Napoli il consumo di carne è diminuito del 50 per cento, del 25 a Roma, Genova e in numerose altre grandi città.

La federazione macellai chiede perciò di abbassare l'Iva sul bestiame e sulle carni al livello dell'uno per cento, uguale cioè a quello degli altri generi alimentari di prima necessità. Si chiede inoltre un incremento degli allevamenti zootecnici e l'istituzione di una «bistecca sociale» per i ceti meno abbienti.

Ieri mattina si è svolta a Roma una manifestazione nazionale al cinema Metropolitan. Il presidente della federazione nazionale ha detto: *«lo scopo dello sciopero è quello di richiamare l'attenzione del governo, ma soprattutto dell'opinione pubblica sull'assoluta necessità di fermare la corsa all'aumento del prezzo delle carni, specialmente quelle bovine.*

Manifestazione di senza tetto a Milano

Il 20 gennaio '75 in via Alzaia Naviglio Grande al numero 6, in una delle tante case fatiscenti e decrepite del quartiere Ticinese, scoppia una bombola di gas. La tragedia viene evitata per un caso, quasi tutti gli inquilini riescono a mettersi in salvo, un anziano viene però ricoverato in ospedale in gravi condizioni.

Alla situazione drammatica delle famiglie rimaste senza tetto il Comune ha risposto offrendo un alloggio precario in un Motel sull'autostrada, senza possibilità di avere pasti regolari, se non pagando di tasca propria, senza poter lavare i panni della famiglia, con il problema di dover portare i bambini a scuola.

Gli inquilini di Alzaia Naviglio da tre anni sono in lotta per la ristrutturazione dello stabile, un po' di tempo fa hanno anche vinto una causa, che obbligava la padrona alle radicali riparazioni necessarie. Tutto si era però poi risolto con il pagamento di una ridicola multa.

Ma ormai la situazione è insostenibile: le famiglie dopo lo scoppio si sono riunite in assemblea e hanno deciso che non rientreranno nello stabile se non dopo che sarà completamente ristrutturato e sicuro. Il Comune deve fare esso stesso tutte le riparazioni necessarie, mettendole in debito alla padrona di casa che a suo tempo si è rifiutata di eseguirle. Nel frattempo dovrà essere garantita per tutti gli inquilini la permanenza in albergo, con pasti a prezzo politico minimo, servizio per la biancheria, pulmino per portare i bambini a scuola. L'assemblea ha inoltre espresso la volontà di collegarsi a tutti gli stabili che nel quartiere Ticinese sono in lotta sugli stessi obiettivi.

Come prima iniziativa di lotta si è svolto ieri un corteo all'ufficio d'igiene. Inoltre fino a quando il Comune non farà avere i buoni-mensa, gli inquilini si recheranno a mangiare in mense gestite dal Comune e in mense di fabbriche.

Case occupate al Cep di Mestre

Le famiglie provengono per lo più dagli alloggi malsani e fatiscenti del centro

Ormai da una settimana un gruppo di famiglie di proletari di Venezia e della terra ferma stanno occupando degli appartamenti al villaggio Cep a Campalto, quartiere all'estrema periferia di Mestre. L'iniziativa va estendendosi non passa giorno senza che una o due famiglie, dopo aver preso contatti con gli occupanti, entrino a loro volta negli appartamenti appena costruiti.

Gli alloggi fanno parte di un blocco di appartamenti costruiti per l'Incis (Istituto Nazionale Case per Impiegati Statali), recentemente assorbito dall'Istituto Autonomo Case Popolari.

La maggior parte degli occupanti proviene dal centro storico di Venezia nel quale viveva in alloggi malsani e fatiscenti. Una proletaria ci ha raccontato che viveva da anni in un magazzino a Venezia, esposto a tutte le intemperie, all'acqua alta, ecc.; per di più è madre di 9 figli e quindi costretta a tenerli in istituti di «assistenza».

Un'altra donna di Spinea, comune dell'entroterra veneziano, viveva ugualmente in una baracca: dopo un temporale particolarmente violento non ci si poteva più abitare, quindi il Comune le trovò varie «sistemazioni» di fortuna: l'ultima sono le docce degli spogliatoi dello stadio di Spinea, privi addirittura di riscaldamento!

Altre famiglie vivevano in abitazioni che non erano neppure degne del nome, eppure ricevettero l'intimazione di sfratto: quelle case dovevano essere restaurate o rase al suolo, per far posto ad abitazioni di lusso nel centro storico.

Napoli: la polizia contro gli occupanti

Reazione rabbiosa degli occupanti - Una manifestazione sotto il Comune

Napoli, 27

La polizia non ha perso tempo: le case occupate dai proletari in via Pigna al Vomero sono state sgomberate. Domenica mattina, alle 6 e mezza circa 200 tra carabinieri e agenti di pubblica sicurezza erano sotto gli edifici e, con megafoni, hanno lanciato il loro aut-aut: «o scendete o carichiamo».

Subito è iniziato lo sgombero. L'esasperazione nei confronti del gesto repressivo ha provocato giustificate reazioni da parte degli occupanti. Alcuni hanno gettato i materassi sui poliziotti, donne si sono fatte trasportare all'esterno con la forza. Un occupante, al quale un poliziotto si rivolgeva con parole di scherno, ha reagito ed è stato portato via con un cellulare.

Stamattina si è svolta una manifestazione di protesta sotto il Comune organizzata dal Pci, che mira a evitare un ulteriore occupazione con la promessa di case che, oltre a non essere state ancora costruite, sarebbero anche lontane dal quartiere, dove gli occupanti traggono qualche reddito dai vari lavori precari.

Parecchi degli occupanti, proponevano di mandare solo una delegazione sotto il Comune e di rioccupare subito le case.

Chi è Adele Faccio

Adele Faccio, anarchica, libertaria e femminista è una coroggiosa e umana figura di donna disposta a pagare di persona. Adele ha 54 anni, è stata partigiana nella Val D'Ossola, ha un figlio, nato all'insegna della libertà (libertà della donna di scegliere la maternità anche al di fuori delle strutture familiari). E ha sempre scelto la lotta come unico e sensato modo di vita.

Ma Adele è coerenza, coraggio e anticonformismo: nel suo rifiuto di un ruolo sociale preparato per la donna, da preti, borghesi e benpensanti. Mentre le sue coetanee preparano golfini per i nipoti (ormai condizionate da una vita di rinuncia al servizio della famiglia) Adele è alla ribalta della lotta politica sposa la causa del «nuovo femminismo», e aiuta concretamente le donne che vogliono abortire.

Perchè nella lunga battaglia che deve portare le donne a conquistare la libertà e il diritto d'aborto, è improrogabile la necessità concreta di cominciare a fare subito ciò che si vuole ottenere.

Il Cisa nasce per iniziativa di Adele Faccio a Milano nel 1973, con l'aiuto e il sostegno del partito radicale, e promuove di fatto in Italia la campagna per la libertà d'aborto.

Quattromila donne sono state assistite dal Cisa in un solo anno e, nonostante la repressione, nuovi centri si apriranno nei prossimi mesi in Italia.

Secondo noi non era necessario che Adele si facesse arrestare: la sfida alle istituzioni, già lanciata dalla sua azione nel movimento, poteva continuare in una azione concreta di lotta.

Avremmo voluto che le fosse risparmiata questa violenza, questo invito a nozze fatto agli sbirri. Adele si è detta fiera di entrare nelle galere popolate dai compagni: il nostro impegno deve però essere quello di toglere i compagni dalle galere.

SPETTACOLI

Horvath e la crisi delle ideologie piccolo-borghesi

Odon von Horvath (1901-1938) è autore per lo più sconosciuto al pubblico popolare in Italia. Egli fu contemporaneo di Brecht, a cui è stato sovente, e anche gratuitamente, contrapposto dai letterati italiani e europei.

Vissuto nel clima politico, sociale e culturale dell'Europa centrale (Austria-Ungheria e Germania) nel periodo che va dalla prima guerra mondiale alla completa affermazione del nazi-fascismo, Horvath può essere senz'altro considerato un esponente tipico e nello stesso tempo critico osservatore delle masse piccolo-borghesi e dei loro sbandamenti ideologici, delle loro paure, del loro affanno alla ricerca di un'esistenza perbenista in un'epoca di grandi sconvolgimenti strutturali e sociali. Fino alla fine degli anni venti, Horvath fu un giovane politicamente impegnato ed attivo. Ma, con l'acutizzarsi dello scontro di classe e il dilagare della reazione, egli scivolò verso una posizione di cosciente impotenza, deluso dalla evidente incapacità della socialdemocrazia e delle nuove forze comuniste di dare (anche se per motivi diversi) una soluzione positiva al conflitto. *«Notte all'italiana,»* è la testimonianza di questa pessimistica e consapevole involuzione del processo storico verso l'incontrastata affermazione nazista.

E' il 1930. Il paese è governato dalla socialdemocrazia ormai da undici anni, da quel 1919 che vide il proletariato tedesco protagonista di una imponente avanzata rivoluzionaria che però non seppe essere diretta allo scontro definitivo col potere Fu sufficiente solo a portare al governo il partito maggioritario dei lavoratori sul piano elettorale, la socialdemocrazia appunto, la cui impresa di maggior successo fu quella di sterminare gli spartakisti (Rosa Luxemburg, Liebknecht e i loro compagni) a Berlino, e di reprimere in un bagno di sangue la Repubblica sovietica che i comunisti e i socialisti di sinistra erano riusciti per un breve periodo a instaurare a Monaco di Baviera. Il governo socialdemocratico apparve agli occhi di Horvath come una direzione piccolo-borghese sulla classe operaia, un insieme di pacifismo e conformismo che sopravviveva a sè stesso, nonostante la tragicità del momento. La crisi dilagante le manovre monopolistiche dei grandi centri di potere economico, e l'arroganza delle caste militari mal tolleravano un proletariato sì disorientato dalla direzione revisionista, ma non piegato. I loro obiettivi erano il riarmo, la conquista dei mercati con la forza, l'espansione imperialista che il governo in carica non era capace di gestire. Questo conflitto, rendendo instabile la condizione sociale, favoriva specialmente sulla scia del riflusso dell'offensiva proletaria, la spinta delle classi medie alla ricerca di soluzioni definitive.

E' in questo misto di insoddisfazioni, conformismo, spirito di rivincita, grettezza culturale, miopia politica, che Horvath individua i presupposti ideologici di massa da cui il nazismo poteva alimentarsi, come soluzione di macabro eroismo per i codardi, di appagamento brutale delle frustazioni, di illusione di forza per i qualunquisti. E rintraccia questi modelli sia nel pacifismo utopistico, ma intriso di paternalismo e di autoritarismo, dei socialdemocratici, sia nel droghiere che si sente eroe perchè indossa l'uniforme con la svastica, sia anche nelle contraddizioni in cui si dibattono i nuovi rivoluzionari (il proletario Martin di *«Notte all'italiana»*) dilaniati dalla percezione di quanto sta per avvenire, e quindi coscienti del fallimento riformista, ma comunque vittima essi stessi dei residui che quella mentalità a cui per anni sono andati adeguandosi, ha lasciato appiccicato alle loro coscienze.

E' così che la loro rivolta, al revisionismo rimane circoscritta alla volontaristica ricerca di un rigore rivoluzionario che non sa mai diventare strategia politica, azione di massa organizzata, capovolgimento dei rapporti di forza. E tanto più questa forma di estremismo, che rimane comunque l'aspetto positivo del momento, si sente figlia della stessa ideologia che vuole combattere, quanto più si rende conto che i tempi ormai sono troppo brevi per riuscire a liberarsene definitivamente e innestare un processo che sappia capovolgere i termini della realtà a proprio favore.

E' su questi conflitti, su queste lacerazioni, su questo diffuso senso dell'imminente crollo di ogni speranza e vittoria del terrore nazista, che prende corpo la vicenda narrata in *«Notte all'italiana»*. Essa è la descrizione di una festa socialdemocratica, vera sintesi di grettezza culturale e di squallore ideologico, che si svolge mentre i manipoli nazisti si addestrano militarmente. Il proletario Martin si rende conto della degenerazione cui è giunto il riformismo revisionista e si ribella. Ma il suo gruppo compie un gesto di infantilismo politico che porta i nazisti a invadere l'osteria in cui si tiene la festa. I socialdemocratici sembrano così all'improvviso essere posti di fronte alla drammaticità della situazione ma l'arrivo di Martin e dei suoi compagni sventerà per il momento il pericolo immediato. Il tutto si conclude col consigliere socialdemocratico Ammetsberger che riprende a giocare a carte coi suoi compari, ripetendo la frase detta all'inizio: *«Non è il caso di parlare di pressante minaccia alla repubblica.... La repubblica può dormire tranquilla!»* Di lì a poco Hitler giungerà al potere....

L'attualità di Horvath sta nel suo essere un autore espresso da una grande crisi e un attento osservatore del comportamento delle classi piccolo-borghesi. Non è certo il suo pessimismo, giustificabile rispetto al suo tempo, che può essere rivalutato. Tuttavia le consuetudini piccolo-borghesi e i modelli ideologici di cui i suoi personaggi sono vestiti (e che sono indicati in un linguaggio che è sempre fasullo, ricercatezza, brutta mascera che ognuno indossa per nascondere la propria miseria), il senso di squallore che emana dal marxismo socialdemocratico e dalla sua totale capitolazione alla borghesia la subordinazione al patriarcato più meschino da parte della donna, l'incapacità di Martin di essere il rivoluzionario che vorrebbe, sono richiami a una riflessione sull'oggi tanto più validi, quanto più non si tenda a facili accostamenti.

Per finire Horvath è stato presentato, come accennavo all'inizio come l'anti-Brecht, ovvero l'autore dell'introspezione psicologica da contrapporre al materialismo marxista. E' un'operazione in realtà forzata e viziata di opportunismo. La psicologia dei personaggi di Horvath è sempre storicamente determinata, cioè figlia del suo tempo e degli eventi collettivi e sociali, mai viceversa: e qui sta il suo tratto caratteristico e positivo.

Silvano Piccardi

Odon von Horvath, il terzo da sinistra.

Con troppa paura messo in scena un testo coraggioso

A Milano, al Salone Pier Lombardo il «Gruppo della Rocca» con *«Notte all'italiana»* di Horvath - Sfumati gli elementi di conflitto da una regia accademica e confusa

Horvath è il poeta della sconfitta. Il suo pessimismo è giustificato dalla storia. In questo pessimismo critico mette a fuoco la meschinità e la grettezza piccolo-borghese, in tutte le sue varianti determinate dall'epoca di instabilità e di crisi.

Mettere in scena oggi *«Notte all'italiana»* comportava il pericolo di cadere in accostamenti e appiattimenti storici tali da renderla una scelta tutta negativa, disfattista. Ho sempre pensato che, in teatro o altrove, gli insegnamenti dalla storia passata ci possono venire solo da uno scavo che sia il piú possibile capace di cogliere la peculiarità del momento, senza volerne a priori regolare i contorni per interpretazioni di comodo. Le analisi di Marx, di Lenin, di Mao sugli avvenimenti di classe del loro tempo, anche quelli fallimentari per il proletariato ci sono utili oggi proprio perchè sanno restituirci le cause profonde che li determinarono.

«Notte all'italiana» è innanzitutto rappresentazione di un momento della storia, cosí come l'autore (testimone diretto) la visse.

«Il gruppo della Rocca», presentando Horvath, ha fatto una scelta coraggiosa nel senso che ripensare a quell'esperienza oggi, in clima di ritorno reazionario, di «compromesso storico» e di sviluppo di nuove forze rivoluzionarie, è senz'altro scomodo per l'opportunismo e per una concezione che riduce il teatro a museo delle cere. Questo spettacolo ha il pregio di inserirsi in un dibattito aperto a livello di massa, su temi ideali e sociali all'ordine del giorno.

Come si presentavano quarant'anni fa? Come furono affrontati dal movimento operaio d'allora? Perchè non si seppe in quella situazione concreta frenare la vittoria del nazi-fascismo? Horvath a queste domande risponde: la palude del conformismo aveva contaminato le coscienze senza saper dare risposte positive, il nazismo invece seppe trovare nel mito della forza un cemento adeguato.

La sua importanza come autore sta nel fatto che seppe vedere questa realtà calata dentro i modelli di comportamento fatti propri da diversi strati e classi sociali. La sua è una critica di come i mass-media diventano *vita* di ognuno, incidendo concretamente in ogni scelta politica e personale. Il metodo che usa non è però psicologistico, come da piú parti s'è cercato di far credere opportunisticamente, ma rigorosamente sociologico e materialista.

Rappresentare Horvath significava quindi mettere in evidenza l'attualità di questo discorso e saperlo restituire al pubblico col massimo di verità scenica, senza restare sviati da coinvolgimenti intimistici o dalla paura del confronto con la realtà.

In questo senso l'allestimento del «Gruppo della Rocca» è riuscito solo a metà. È realizzato con esattezza il ritratto grottesco del gruppo dei socialdemocratici, cosí opportunisti da non voler nemmeno prendere in considerazione la realtà dello scontro di classe: si rifugiano come struzzi nell'evasione di una festicciola che mette in evidenza la loro subordinazione agli ideali della famiglia, del perbenismo e del pacifismo istituzionale. Ma manca di precisione l'insieme dello spettacolo che dovrebbe essere dominato dalle figure di Martin e Anna (i rivoluzionari) da un lato e dei nazisti dall'altro.

Questi ultimi sono presentati in modo stereotipo, machiettistico, con una recitazione alla James Dean di quart'ordine, col risultato di annullare il valore storico specifico del nazismo, e il senso del messaggio di Horvarth, laddove, nel nazista-droghiere, vuole appunto evidenziare la capacità del nazismo di costruire sulle frustrazioni e la miseria culturale dei ceti medi, delusi dalla socialdemocrazia, la propria forza. Annullando la credibilità storica del nazismo, si finisce col conferire a tutta la tragedia (di cui la farsa socialdemocratica è solo il risvolto grottesco) una superficialità e una digeribilità assolutamente gratuite, tali da negare ogni valore reale al pericolo sovrastante. Tutto sommato, se i nazisti fossero stati personaggi cosí privi di basi socio-culturali concrete, avrebbe potuto aver ragione il consigliere comunale socialdemocratico a non dare importanza al fenomeno, considerandolo privo di «una solida base ideologica». E invece no: il nazismo per Horvath è l'uovo marcio covato dal revanscismo del grande capitale, ma generato dalla stessa mentalità e dagli stessi ceti sociali di cui fan parte anche il consigliere e i suoi amici. La strada giusta da seguire nella rappresentazione, avrebbe dovuto essere quella del breve monologo del giovane «Czernovitz», cosí terribile e allucinante, che sublima nello squadrismo, la frustrazione derivata dal rapporto col padre.

I socialdemocratici di «Notte all'italiana»

Il personaggio di Martin (quello di Anna passa quasi inosservato) sembra quello di un ombroso introverso, non di un giovane proletario conscio del pericolo, dilaniato dall'incapacità a contrastarlo e quindi lacerato dalle sue contraddizioni interne, che si esprimono dal ribellismo rivoluzionario da un lato, e dall'altro nella difficoltà a liberarsi dai residui della mentalità piccolo-borghese ereditata dal partito revisionista. Si tratta di un conflitto d'impotenza che portò allora migliaia di giovani comunisti nel vicolo cieco del settarismo e dell'estremismo piú miope, un vero e proprio calvario, con conseguenze disastrose per il popolo tedesco e internazionale.

Non c'è traccia di questa tragedia nella versione del «Gruppo della Rocca». La recitazione qui scade addirittura in un intimismo incolore e accademico (con tutto che gli inerpreti si sono dimostrati altre volte eccellenti), che toglie spessore ai conflitti, trascinandoli nella banalità amorfa di un teatro estraneo a un rapporto dialettico e creativo col pubblico.

Le responsabilità di tutto questo ricadono sulla regia formalistica e estetizzante, che non ha saputo cogliere il bandolo della matassa del discorso di Horvath e della realtà storica, e quindi incapace di dare omogeneità all'insieme.

Confesso di aver rimpianto lo sforzo liberatorio, nel senso di una rottura del distacco tra l'altare-palcoscenico e la massa-pubblico, che invece c'è nell'altro lavoro della cooperativa: lo *«Sweick»* di Brecht, che però non è testo cosí attuale.

Sembra quasi che i compagni del gruppo, abbiano avuto paura della loro stessa scelta, paura di un discorso troppo violento, magari scomodo per il Pci, e si siano quindi fermati a una soluzione di maniera che non spiacesse a nessuno. Col risultato di fare un teatro a metà, approssimativo, spesso statico e vecchio. Resta una proposta valida, ma che va aiutata col dibattito a liberarsi dai freni che ancora la legano.

Uno spettacolo da vedere comunque, dai cui pregi e difetti c'è tutto da imparare.

DIBATTITO DIBATTITO

I tempi cambiano ma i nostri cineasti quando lo capiranno?

Una lettera su *«C'eravamo tanto amati»* ribadisce la necessità di un chiarimento sul rapporto tra cinema e lotta di classe

Cari compagni,

Sono un abbonato al Manifesto che legge anche il Quotidiano dei Lavoratori: trovo entrambi interessanti e li considero strumenti decisivi per arrivare a un'organica unità d'azione di tutte le forze non subalterne al capitale, un'unità e un'azione che segnino una svolta alternativa.

Scrivo per un argomento che, fra tanti problemi urgenti e drammatici, può sembrare secondario: il cinema. Ritengo tuttavia che un ampio dibattito fra i lettori e i due giornali sia utile al decollo di una campagna politica che coinvolga anche questo settore che ha un po' della torre d'avorio, per rivendicare un salto qualitativo anche in tale campo, di fondamentale importanza culturale per le masse.

Non è ora di chiedere ai registi più seri e impegnati di farla finita col banalizzare nella farsa all'italiana - a scopo di affermazione commerciale - i temi che inquietano milioni di coscienze? Ho appena visto «C'eravamo tanto amati», *al quale sia il Manifesto che il Quotidiano dei Lavoratori hanno dato ampio rilievo critico. Ne ho apprezzato alcune bellissime invenzioni poetiche: l'angoscia della ragazza aspirante diva, l'illusorio miracolo economico, la solidarietà proletaria finale, tra anziani e giovanissimi, nella riscoperta della canzone partigiana e nel progetto di occupazione della scuola. Ne sono grato al bravo regista.*

Ma ad un uomo del valore e della consapevolezza, anche del coraggio, di Ettore Scola, devo pur con dispiacere contestare il diritto «d'autore» di confezionare un involucro di personaggio proletario comunista svuotando l'autenticità (se ci fossero sequenze tagliate dalla produzione, vorremmo prenderne visione), per sollecitare l'interesse dello spettatore medio, per il quale si crede siano di moda le storielle d'amore di sinistra. L'unico vivo con i suoi grossi difetti di retorica ereditaria e imitativa è l'intellettuale di provincia, che almeno sentiamo battersi per il suo ideale pur solo nel cineforum e a «Lascia o raddoppia,» con ingenuità che i «big» non commettono che migliaia di sprovveduti hanno pagato con le persecuzioni, negli anni di guerra fredda durante i quali gli alti burocrati del partito facevano pur carriera negli enti locali e in parlamento. È molto ingeneroso infierire su un intellettualino emarginato, che non ha arrecato alle masse popolari un danno paragonabile a quello dei dirigenti di destra del Pci.

Caro compagno Scola, costa troppo caro evidenziare nello specifico filmico le responsabilità del partito nel non aver voluto offrire una strategia a quanti pur confusamente rifiutavano l'opportunismo del compromesso con le istituzioni? Ma per creare un'opera veritiera bisogna talvolta correre il rischio di non meritare le quattro stellette de «L'Unità». Tu invece, perdonami l'irriverenza, sembri fare a Satta Flores questa morale: fossi stato meno donchisciottano e impulsivo, più scettico e furbo, avresti fatto carriera nella scuola, come altri nel cinema o altrove, a vantaggio della famiglia pur conservando una qual certa dignità. La morale vale anche per i licenziati, gli operai-confino, i morti sotto il fuoco di Scelba e Tambroni?

Un prodotto d'arte ha una sua coerenza tutta interna, per cui i trent'anni di storia di «C'eravamo tanto amati» *sono soltanto quelli del recinto della Cinecittà di Roma. Ma allora perchè ricascare nel vieto doppio binario delle immagini di repertorio per una cronaca politica da telegiornale (De Gasperi, Togliatti che vota, la partenza di Umberto filmata in modo sgradevolmente patetico) che non s'incontra mai con la vicenda dei personaggi?*

Caro compagno Scola, dov'è la politica vissuta e sofferta dal comunista dell'ospedale? Nel volantone del Fronte Democratico Popolare sciorinato all'osteria, fra una bevuta e un sospiro di sentimentalismo? O peggio nel pugno dato a una suora, che giustifica le discriminazioni subìte? Caro compagno Scola, per un proletario il trauma dei fatti d'Ungheria e del crollo del mito di Stalin promessa di rivoluzione come compimento della Resistenza, è passato come acqua fresca tanto da ignorarlo e preferirgli lungo tutto l'arco del film il vinello della delusione amorosa e infine del risarcimento matrimoniale? E il luglio sessanta? Non ci puoi insaccare tutto, d'accordo. Ma allora è insultante e inattendibile presentare un comunista con la maschera irrigidita del più vieto repertorio da commedia dell'arte, farne un inurbato bifolco ruzantiano di maniera.

Poichè penso che non disdegni il contatto con il pubblico, m'interesserebbe una risposta di Scola a quella vasta area di nuova sinistra che pur affolla i cinema ma non si vede mai rappresentata. Come pensano i registi democratici di bloccare, con il sostegno popolare, la normalizzazione del cinema che sta passando attraverso i gradevoli film di compromesso? Non temono che il mitico pubblico medio stia per abbandonarli annoiato; non sospettano che sia invece curioso e assetato di conoscere l'essenziale, *ciò che magari all'inizio l'ha spaventato, ma che sta cambiando la sua vita e tutte le carte in tavola, insomma quel quarantotto del '68-'69 e relativi protagonisti* nuovi, *operai, studenti, che con tutti i limiti hanno già messo in crisi il padron Gianni che nel finale del film viene compatito dai due litiganti nullatenenti (di chi la responsabilità storica del loro impotente verbalismo?). I nuovi protagonisti (da conoscere con ricerca seria), che con il padrone hanno messo in crisi l'euforia consumistica di cui il vecchio cinema gode frivolamente gli ultimi riflessi.*

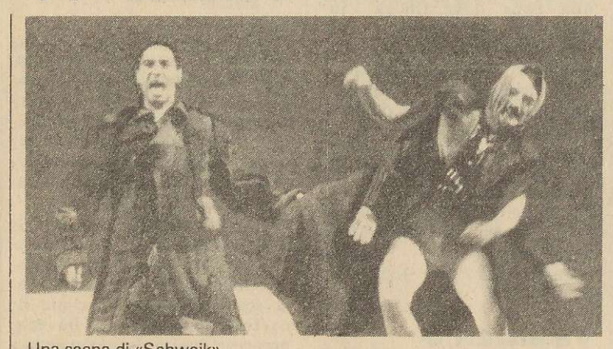
Giorgio Maggiolini

Chi è il «Gruppo della Rocca»

Il «Gruppo della Rocca» è una cooperativa di lavoratori del teatro che ha già al suo attivo sei anni di attività e l'allestimento di dieci spettacoli, di cui ricordiamo in particolare *«Le farse»* di B. Brecht, *«Sogno di una notte di mezza estate»* di Shakespeare, e *«Schweich alla seconda guerra mondiale»* di B. Brecht, *«Il tumulto dei Ciompi»*, oltre a *«Notte all'italiana»* di Horvath.

In merito alle proprie finalità, così si esprime il gruppo stesso: *«Da qualche anno a questa parte si è cominciato a ipotizzare un nuovo modello di teatro popolare. Ne sono promotrici alcune Regioni democratiche, Cooperative teatrali e Associazioni culturali; questo impegno non corrisponde alla volontà di alcuni vertici decisionali, ma esprime la risposta organizzativa e dialettica a una volontà di massa: occorre che anche il fronte culturale riprenda e propaghi la capacità di analisi, di lotta e di proposta che i lavoratori esprimono. Da questo deriva la novità di un «modello» che non può quindi proporsi, come in passato, di organizzare l'accesso delle classi popolari alla degustazione di un «patrimonio culturale» genericamente inteso: si pone oggi il problema di una egemonia proletaria nella conduzione di questo discorso e il problema della organicità degli operatori culturali a un dato contesto sociale. Questo ordine di problemi rimanda direttamente alla lotta politica, la quale, sola, può produrre nuove soluzioni. Ma gli operatori culturali non si possono esimere dal prendere posizione e dal cercare di rispondere dialetticamente col proprio lavoro, con una scelta che investa anche il modo di produrre.*

A noi sembra importante, pur non negando la nostra formazione e la nostra provenienza, elaborare il nostro lavoro il più collettivamente possibile. Alcune scelte hanno già trovato attuazione pratica: autogestione, struttura cooperativa, parità di diritti e di doveri, partecipazione di tutti alle scelte artistiche, culturali, economiche ed organizzative e alla loro realizzazione, parità di compensi. Nell'ambito del Teatro Regionale Toscano stiamo sperimentando un metodo di lavoro che prevede e sollecita la partecipazione attiva di lavoratori e studenti...».



Una scena di «Schweik»

Senza dubbio si tratta di un programma avanzato, anche se probabilmente i loro estensori avranno dovuto scontare nella pratica le difficoltà di attuazione di certe ipotesi. Quale quella di poter realmente radicare a livello di massa, tra lavoratori e studenti, il proprio intervento basandosi su strutture quali la Regione Toscana e i Comuni, laddove l'azione d'avanguardia svolta dal «Gruppo della Rocca» s'è trovata ridimensionata dal pronto tentativo di compagnie più legate a modelli borghesi di teatro, di ridurre il circuito «decentrato» in una semplice articolazione quantitativa del mercato tradizionale. D'altra parte i costi di gestione di una cooperativa, qual'è quella della Rocca e il suo operare, sul piano nazionale, all'interno del tradizionale circuito borghese, non consentono certo un proficuo radicamento in una o più situazioni di lotta, al contrario contribuiscono a diluire l'impegno nella necessità di concedere un «godimento» anche a un pubblico interclassista.

A questi limiti strutturali fanno anche riscontro, nella scelta drammaturgica e nel linguaggio scenico adottato, alcuni presupposti frenanti, come si può arguire anche dalla frase citata: «...pur non negando la nostra formazione e la nostra provenienza», nella cui genericità si può bascondere il pericolo di una concezione ancora aristocratica, prestigiosa e accademica del fatto teatrale.

È su queste contraddizioni che può trovare spazio il peso dell'influenza revisisionista, nel tentativo anche di riportare la ricerca del gruppo su un terreno astrattamente «culturale» e non classista, col risultato, tra l'altro, di mantenere il collettivo ancora vittima di difficoltà creative autonome, frenandone la spinta a trovare un dialogo più diretto col pubblico popolare anche attraverso il rivoluzionamento del linguaggio e dello stile di rappresentazione.

Dipenderà certamente anche dall'intervento più attivo e più positivo dei compagni d'avanguardia del movimento di lotte, e dalla capacità delle forze rivoluzionarie di allargare il proprio intervento nel settore ideologico-culturale, la possibilità di agire su esperienze come questa favorendo lo sviluppo degli elementi positivi che hanno in sè.

VENEZIA
- Per il ciclo «Resistenza e antifascismo militante», il circolo la Comune presenta stasera all'Università S. Marta ore 21, il film «Il negozio al Corso».

RAI-TV

TV NAZIONALE

12.30 Sapere «Le grandi epoche del teatro»
12.55 Giorni d'Europa
13.30 Telegiornale
14.10 Una lingua per tutti: il tedesco
17.00 Telegiornale
17.15 Per i più piccini
17.45 La Tv dei ragazzi
18.45 Sapere «I musei»
20.00 Telegiornale
20.40 Diagnosi
21.45 W. Furtwangler
22.45 Telegiornale

TV SECONDO

15.00 Sport
18.15 Trasmissioni sperimentali per sordi
18.45 Telesport
19.00 Jack London
20.00 Ore 20
20.30 Telegiornale
21.00 «Verso l'unità» storia sindacale
22.00 Jazz concerto

TV SVIZZERA

8.10 Telescuola
18.00 Per i giovani
19.30 Telegiornale
19.45 Chi è di scena
20.45 Telegiornale
21.00 Assalto finale (film)
22.25 Sport
23.30 Telegiornale

radio

NAZIONALE
Notiziari ore: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23;

SECONDO
Notiziari ore: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30 10.30 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30;

TERZO
21.00 Il giornale del terzo

ALTERNATIVA

NAPOLI
- Al Centro Cinema Altro, via Port'Alba 30, secondo film della serie «Personale di J. Ford»; stasera ore 21

TORINO
- Alle 17,30 nell'aula Magna di Magistero a Palazzo Nuovo, il Circolo Ottobre presenta il film latinoamericano *«Tupamaros»* e due comunicati dell'Erp
- Al Palazzetto dello Sport, stasera ore 21, il Circolo Ottobre presenta *«Non si paga, non si paga»* di D. Fo. Detratte le spese, l'incasso sarà devoluto al Cdl per la casa e agli operai in lotta della Moretti e Gallino

LAMEZIA TERME
- Stasera alle ore 19, al Teatro Grandinelli, il Gruppo teatro P presenta *«Il sacco pieno di vento»*

LIVORNO
- Stasera, ore 21, nella sede del Circolo la Comune, via Ricasoli 58, pubblico dibattito sul tema «Fanfani e le leggi speciali» con particolare riferimento alle sue proposte di politica sotto-culturale

MILANO
Lo spettacolo del Collettivo Majakowskji del Circolo La Comune di Roma, *«L'ombra del potere»*, in via Vetere 3A al Circolo La Comune replica fino ad oggi, martedì 28.

SARONNO
- Cineforum 75; al Cinema Centrale, oggi si proietta *«Messia selvaggio»* di K. Russel

SCANDIANO
- Stasera la cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta *«Il figlio di Pulcinella»* di Eduardo.

Per i soci del Circolo la Comune: da stasera 28 gennaio fino a domenica prossima, sarà concesso uno sconto di L. 500 per ogni ordine di posti al Salone Pier Lobardo dove il Gruppo della Rocca rappresenta «Notte all'italiana».

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Elezioni: intervista al segretario Federchimici-Cisl di Venezia

Il compagno D'Errico giudica positivamente la proposta di AO per le elezioni amministrative - Individuare le situazioni specifiche, dove nella lotta cresce la credibilità dei rivoluzionari

Si avvicina la scadenza per le elezioni amministrative; tutti i partiti stanno già cominciando a preparare la loro campagna per questa prova che si terrà, sembra, alla data legalmente prevista di giugno. Di elezioni politiche anticipate per ora non si parla più.

Come si presenterà a questa scadenza la sinistra rivoluzionaria? AO ha lanciato, circa un mese fa, la proposta di creare un ampio fronte unitario che comprenda tutte le forze dell'area della rivoluzione e che si faccia portatore delle esigenze espresse e maturate in questi anni dalle lotte del proletariato. Su questa proposta si stà sviluppando un dibattito pur non essendo poche e facilmente superabili le resistenze. Abbiamo sentito in proposito il parere del compagno D'Errico, segretario provinciale di Venezia della Federchimici—Cisl.

D. Tu conosci la proposta di AO riguardo la scadenza elettorale. Cosa ne pensi?

Io credo, prescindendo dai ruoli diversi che sindacato ed organizzazioni politiche hanno all'interno del movimento, che la proposta di AO, sia una proposta che ha una sua coerenza ed un suo significato politico, all'interno del ruolo che organizzazioni come AO intendono giocare nella società e nel movimento. Quindi come proposta in sè, io la ritengo valida, positiva, credibile anche, coerente. Solo che non è sufficiente che sia questo teoricamente: dev'essere una proposta che deve potersi realizzare: credo che le difficoltà maggiori siano proprio in questo.

Perchè appunto la proposta esca dal teorico e possa trovare conseguenti iniziative politiche concrete, credo che siano indispensabili due condizioni: la prima è che tutti i gruppi, al di fuori dell'arco parlamentare, compreso anche il Pdup, dovrebbero concordare su questa proposta. Cioè credo che la condizione fondamentale perchè possa tradursi in iniziativa concreta sia che attorno a questa proposta ci sia il consenso di tutti i gruppi che operano nella vostra area. Altrimenti correte il rischio di misurare più che le vostre forze, le vostre debolezze. L'altra condizione, che mi sembra già abbastanza esplicita nella vostra proposta, è che questa non voglia essere una proposta generalizzata a tutte le realtà e a tutte le situazioni. Questa proposta può essere portata avanti in termini concreti, e quindi verificata con risultati, individuando realtà territoriali e politico—sociali nelle quali ci sono le condizioni, se non ottimali, almeno sufficienti perchè l'iniziativa abbia un risultato concreto: sarebbe estremamente rischioso voler sperimentare in concreto questa proposta senza aver perparato il terreno atto a sostenerla.

D. Ti sembra che la realtà di Venezia, Mestre, Marghera e in generale la provincia di Venezia sia una di queste realtà?

Esperienze passate, di gruppi come l'Mpl hanno lasciato purtroppo brutti ricordi, per cui è estremamente avventuroso inoltrarsi in ipotesi in questo terreno. Però io credo che a Venezia, dove appunto la sinistra rivoluzionaria ha espresso una sua presenza su settori particolari e su realtà territoriali ben individuate, sia possibile individuare qualche piccola realtà, non solo a livello di qualche quartiere o di qualche comune, dove l'esperienza elettorale si può collocare positivamente: si tratta di andare ad individuarle in modo preciso, limitando appunto l'iniziativa, e non lasciandosi magari trasportare da falsi entusiasmi che credo oggi o domani si pagherebbero anche più pesantemente.

D. Non ti pare che la situazione di oggi sia diversa da quella del '72? Ci sono state le battaglie del referendum, l'autoriduzione delle tariffe dei trasporti e dell'elettricità che rendono possibile, pensiamo, la preparazione di liste di candidati di movimento così come la proposta di AO prevede.

Valutando positivamente la proposta, sempre nell'ambito nel quale voi vi muovete e quindi condividendo come sindacalista solo alcuni aspetti di una battaglia che voi portate avanti, (avrei fatto scelte diverse se le condividessi in toto), io avevo presente la complessività e globalità della proposta e quindi la presenza di liste di movimento su un programma di lotta di obiettivi ben precisi. In questo senso ritengo che possano esserci le condizioni minimali, in alcune realtà, per aggregare consensi e ottenere quindi qualche risultato. Io quindi sono d'accordo che le situazioni, almeno specifiche di alcune realtà e direi anche generali del movimento sono cambiate dal '72 ad oggi (fatti politici come il referendum non passano così tranquillamente all'interno di una società); per cui obiettivamente è un livello di coscienza diverso, anche se non sufficiente, e limitato, direi, a pochi; c'è la coscienza che i risultati si ottengono individuando obiettivi percisi e impegnandosi in prima persona con forme di lotta anche nuove per portarli avanti e realizzarli.

Però di fronte a questa diversa realtà o coscienza politica che c'è, non sufficiente, ma della quale i sintomi si vedono positivamente (e per me l'esperienza dell'autoriduzione ha in questo senso un significato estremamente positivo, proprio perchè ha aggregato attorno ad obiettivi precisi e forme di lotta altrettanto precise realtà sociali diverse, fabbrica e quartiere), di fronte a questi fatti positivi, ci sono dei fatti che rendono difficile la vostra proposta. E cioè che di fronte a competizioni elettorali, la capacità di aggregazione, il rapporto fideistico, direi, tra partiti di massa e gli elettori, anche a livello di avanguardia, è ancora l'elemento predominante, per cui è probabile che si ripetano le esperienze passate, per cui al di là di tante affermazioni, di tante iniziative e scontri politici, poi nel momento elettorale quello che pesa è il rapporto di credibilità o di fiducia delegata nei confronti di grossi partiti di massa. Anche in questa competizione elettorale credo che pesi parecchio questo rapporto, sia perchè è un fatto che abbiamo constatato, sia perchè i partiti di massa riescono in vari modi a recuperare anche gruppi politici che in altri momenti, nelle fasi normali, li vedono su posizioni diametralmente opposte. E questa situazione esiste anche oggi. Di fronte poi al tentativo dei fascisti di occupare in modo violento uno spazio politico nel paese, più di uno è indotto a pensare che la strada più utile politicamente, e a volte anche quella più comoda, sia quella di dare infine il voto sempre ai partiti che in qualche modo possono garantire le istituzioni. E se è vero che nel nostro paese questa realtà esiste e c'è la necessità di avere il quadro politico generale, e quindi la preoccupazione primaria può essere quella di difendersi da golpe o da iniziative fasciste, credo che questo non possa essere l'unico elemento di valutazione, e comunque non debba essere sopravvalutato. Io ha la sensazione che in qualche caso sia sopravvalutato, e questo impedisce anche iniziative coraggiose, e al limite più coerenti con un certo comportamento politico che alcuni gruppi hanno avuto.

Questa è ovviamente una mia valutazione di carattere personale, che tiene conto della realtà politica dove vivo.

Una manifestazione sindacale a Venezia

DIBATTITO DIBATTITO DIBATTITO

Per una lotta unitaria contro la trama delle stragi di stato

Il compagno Gracci, dirigente del Pcd'I (m-l) «linea rossa», per l'unità dell'azione di vigilanza e di denuncia antifascista

Avete fatto bene a pubblicare la requisitoria di Alessandrini che indica ufficialmente — pur senza concludere adeguatamente — i capi dello stato maggiore e del Sid come corresponsabili della strage di S.tato di piazza Fontana e dei precedenti attentati.

È un dovere di ogni avanguardia rivoluzionaria portare a conoscenza dei compagni, delle masse, dei democratici tutti quegli elementi documentati e non che possono contribuire a dare una immagine, la più completa e la più realistica possibile, della drammatica situazione nazionale in cui la classe operaia italiana, i suoi naturali alleati e l'intero paese sono stati portati, in questo trentennio, dall'azione oggettivamente, ma anche soggettivamente, congiunta e convergente, in senso controrivoluzionario, della nuova «Santa Alleanza» imperialista-monopolista. (...)

Non sarebbe giusto tuttavia, che il vostro contributo all'informazione corretta delle avanguardie e delle masse sul tema—chiave delle stragi di Stato si esaurisse nella «obiettiva» pubblicazione di un documento che — per quanto importante ed attuale — è uscito, comunque, da un ufficio dello stato borghese incaricato, addirittura, di «far luce ai fini di giustizia» sulle stragi di stato. (...)

In poche parole: non si contribuirebbe ad orientare avanguardie e masse si ci si limitasse a dare il massimo di pubblicità critica a un documento informativo che — al di là della facile emotività che può suscitare — per la sua provenienza, per i suoi silenzi e censure, per certe minimizzazioni ed equivocità è ben lungi dal chiarire i termini effettivi della spietata lotta politica che ha ceduto e accompagnato la lunga catena delle stragi di stato.

In questa lotta feroce, serrata, sorda e senza esclusione di colpi, sono rimaste coinvolte attivamente o passivamente, hanno manovrato, contromanovrato, attaccato o contrattaccato tutte le forze politiche che caratterizzano l'odierno scontro di classe in Italia. Ne consegue che è giusto anzi doveroso, dal punto di vista rivoluzionario, fare quanto è concretamente possibile per alimentare la controinformazione di massa, anche al fine di inquadrare in una analisi dialettica esauriente i singoli frammenti di verità «ufficiale» emergenti, inevitabilmente parziali e reticenti, ma sempre da considerarsi prodotti (o provocati) dalla presenza attiva, cosciente e organizzata di avanguardie della classe operaia, sia pure, ancora, in uno stadio iniziale di frazionamento e di scoordinamento.

È la medesima requisitoria del sostituto procuratore Alessandrini che ripetutamente deve ricordare come l'azione concertata dalle centrali operative di stato della trama nera, imperialista e fascista, delle stragi si era svolta anche in direzione della infiltrazione—strumentalizzazione—distruzione della più vecchia e combattiva organizzazione della sinistra rivoluzionaria marxista leninista. Ebbene è la medesima requisitoria che, citando testimonianze «insospettabili» di generali e colonnelli del Sid—stato, riconosce ripetutamente perfino nelle sue conclusioni, come non fu mai possibile a nessun agente imperialista—fascista pervenire ad alcun risultato concreto nei confronti di quella organizzazione rivoluzionaria. Questo fatto costituisce indubbiamente una vittoria (difensiva) di tutta la sinistra rivoluzionaria di classe, una prova del livello di maturità da essa raggiunto.

Ma ciò che la requisitoria Alessandrini tace __ come già fece la requisitoria D'Ambrosio __ è il fatto che gran parte del prezioso materiale informativo__orientativo, indispensabile per costringere le indagini ufficiali a rivolgersi nella direzione giusta delle cosiddette «piste nere» __ dopo lo spudorato tentativo di puntare sulla sinistra rivoluzionaria [caso Valpreda] __ fu raccolto, centralizzato, analizzato e reso noto pubblicamente fin dal 1971 dai compagni dell'organizzazione m.l. che era stata fatta oggetto dell'attacco provocatorio__diversionista sferrato dall'apparato, tatticamente imponente, del nemico di classe.

È questo fatto costituisce, invece, una vittoria offensiva, o meglio, controffensiva della sinistra rivoluzionaria di classe, una vittoria non popolarizzata per i limiti persistenti nel livello di unità da noi raggiunto.

Fu proprio a Milano, il 7 maggio 1971, al Palazzo di giustizia, che — nel corso di una conferenza stampa, sabotata fino all'ultimo e poi invano derisa e minimizzata dai revisionisti — i compagni della «linea rossa» del Pc d'I (m l) parlarono, esplicitamente e con riferimenti documenati:

— dell'esistenza di un unica centrale e di un disegno unitario di tutte le stragi di stato, da Portella (1947) a Milano (1969);

— dell'azione terroristica coordinata tra Cia—servizi subalterni italiani—Msi e sue propaggini «estremiste»;

— dell'infiltrazione fascista, fin dal 1945, negli apparati più delicati dello stato e negli stessi partiti del Cln, inclusi quelli «di sinistra»;

— dei «rapporti segreti» in possesso del gruppo Loredan—freda—Ventura, collegato al Sid attraverso Giannettini;

— degli articoli, comparsi su «Lo Specchio», di accusa preventiva alla sinistra rivoluzionaria e in primo luogo ai compagni del Pc d'I (m l) — «linea rossa» in concomitanza degli attentati terroristici più clamorosi (articoli di cui risultò autore Giannettini);

— dell'infiltrazione operata a Padova dal gruppo neofascista—Sid veneto (collaborazione politica tra Ventura—Orsi e Franzin—Quaranta);

— dello smascheramento di Orsi come agente provocatore neofascista infiltrato nel movimento m.l. e — sia ben chiaro — in organizzazioni diverse dal Pc. d'I (m.l.)— «linea rossa»;

— dello smascheramento del Loredan come dirigente di «Ordine Nuovo», falso partigiano e autentico agente provocatore infiltrato da anni nel movimento della Resistenza veneta, elemento attivo in posizione dirigente del gruppo neofascista—Sid veneto.

Loredan, dicemmo, fu difeso e coperto fino all'ultimo dai dirigenti del Pci che giunsero al punto di accreditarlo ancora il 23 aprile 1971, sulle colonne de «L'Unità», come «partigiano ingenuo e romantico» mentre attaccava il compagno partigiano Sartori, autore del coraggioso smascheramento, come «avventuriero anticomunista». (...)

Tutto questo materiale di indagine è stato ampiamente utilizzato nei documenti di D'Ambrosio e di Alessandrini, ma con l'accortezza di non citarne la fonte che lo aveva raccolto, elaborato e proposto. È stato frutto dell'azione rivoluzionaria della nostra organizzazione.

Questo materiale prezioso fu portato di nostra iniziativa sul tavolo del primo giudice che mostrò di volersi sottrarre al ricatto e alla parola d'ordine generale deviante lanciata dallo stato. Il giudice Stiz. Questo ancor prima del maggio '71!

Per questa azione antimperialista—antifascista compiuta nell'interesse della sinistra rivoluzionaria e della classe operaia e delle masse popolari italiane, sono stati affrontati rischi politici e fisici ancor ben lungi dall'essersi esauriti.

Tuttavia, come è documentato nel nostro recente libro bianco «Il perchè delle stragi di stato», non ci siamo mai compiaciuti di essere stati soli. Anzi. Abbiamo sempre sentito, manifestato e proposto di soddisfare l'esigenza fondamentale di stabilire una grande, concreta, invincibile unità militante antimperialista—antifascista delle varie componenti della sinistra rivoluzionaria, naturalmente su una base adeguata di discriminazione dal falso, disastroso «antimperialismo—antifascismo» dei dirigenti rinnegati del Pci che hanno contribuito a portare il paese alle presenti disastrose condizioni.

Ecco perchè noi vi chiediamo, da compagni a compagni, di dare spazio anche alla nostra grossa esperienza di lotta in questo settore avanzato e di promuovere — davanti alle masse, per una potente mobilitazione di massa — una inchiesta autonoma, ma di vasto respiro, rivoluzionaria, ma unitaria, sull'intera vicenda delle stragi di stato. Una vicenda che a nostro avviso e secondo l'analisi contenuta nella prefazione politica del nostro Comitato Centrale al libro citato, non è certo cominciata con le bombe del '68—69, nè — tantomeno — si è conclusa con l'incriminazione di stato di alcuni generali e agenti. Gli uni e gli altri sono stati e sono, in fondo, strumenti — pedine di un «gioco» di ben altre dimensioni: un «gioco» che ha per posta o *la ripresa travolgente del movimento rivoluzionario attraverso la cacciata degli imperialisti dall'Italia, il conseguente abbattimento della dittatura borghese e la vittoria del socialismo, oppure la sconfitta del movimento e l'allontanarsi nel tempo della prospettiva del proletariato al potere.*

La positiva esperienza unitaria già avviata tra compagni delle nostre due organizzazioni nel promuovere il movimento militante antimperialista—antifascista di «La Resistenza continua» ci fa credere che saprete senz'altro comprendere e accogliere questo nostro fraterno suggerimento.

Angiolo Gracci
per l'ufficio politico del Pc d'I [m.l.]__ «linea rossa»

A.O.

Riunioni e avvisi interni

COMUNICATO ALLE COMMISSIONI E CELLULE DI QUARTIERE

Nel quadro di una collaborazione più stretta fra la Commissione nazionale lotte sociali e cultura, si invitano i compagni:

1) a pianificare parte del lavoro insieme con le commissioni cultura o circoli «La Comune» locali, nel senso di rendere più proficuo e meglio finalizzato l'intervento, attraverso incontri e definizione di iniziative comuni;

2) a fare un'inchiesta accurata nelle città, nei quartieri, nei paesi, al fine di individuare eventuali nuclei o gruppi spontanei che si muovano sul terreno delle iniziative culturali, teatrali e simili. Ci risulta infatti che in varie città esistono gruppi teatrali spontanei strettamente inseriti nei quartieri, dove svolgono la loro attività, senza collegamenti con Cdq e simili (Napoli, Milano, Palermo, Roma, ecc.); a volte si tratta, come a Roma, di gruppi di studenti medi più o meno seguiti da insegnanti di sinistra. È indispensabile segnalare immediatamente l'esistenza di questi gruppi alla Commissione nazionale cultura e arrivare a rapporti di collaborazione al fine di verificare: a) la possibilità che subiscano una evoluzione arrivando a promuovere circoli «La Comune»; in tal caso potrebbero avere dal centro tutta una serie di strumenti indispensabili al lavoro che contano di svolgere; b) la possibilità in subordine che evolvano in strutture di quartiere (collettivi giovanili, collettivi comunisti, ecc.). Anche in tal caso una collaborazione con le strutture di base già esistenti nel territorio non può che sollecitare il processo di maturazione e sviluppo.

Tutte le sezioni (nella fattispecie i compagni che si occupano di lavoro territoriale e culturale) sono invitati a fare rapidamente questa inchiesta e a comunicare al centro i risultati, dettagliando la composizione del gruppo, l'orientamento politico, il tipo di attività svolta nel quartiere o paese. La risposta va fatta pervenire:
- o alla redazione del Quotidiano dei lavoratori (Claudia)
- o alla redazione romana del Quotidiano (Vincenzo)

La Commissione nazionale lotte sociali e Cultura

COMMISSIONI ENTI LOCALI

È in via di formazione la Commissione Enti Locali di AO. La Commissione avrà compiti di approfondimento della conoscenza del ruolo politico degli enti locali (comuni, province, regioni) e di definizione della nostra iniziativa politica su questo terreno. I compagni dell'organizzazione che possono dare un contributo ai lavori della commissione costituenda, sono invitati ad avvisare la Segreteria Politica.

LETTERE LETTERE

Militare in licenza natalizia

Il compagno G. di Udine, militare nella divisione Mantova, ci scrive:

«Sono un soldato, in borghese, che vi scrive da Udine per raccontarvi l'inizio della sua licenza natalizia, che anche quest'anno, a circa 1941 anni dalla morte di Gesù Cristo, ci è stata gentilmente concessa dal nostro simpatico ministro.

Oggi, alla sveglia, non c'era il solito amichevole ed allegro clima che si vive in compagnia ogni mattina, quando ci tirano giù dal letto alle 6,30 ci fanno lavare con l'acqua gelata, ci costringono a fare lunghe code per poter andare in quei piccoli e sporchi cessi che arrivano a puzzare di Destra Nazionale fin dalla mattina presto.

Non c'era allegria ma si vedevano solo «visi lunghi» per la forzata licenza che ci porterà per una settimana lontani dal nostro rispettato, stimato ed amato secondo papà: il colonnello comandante... Qulacuno ha anche pianto!

Tutto ci è però tornato a sorridere quando siamo arrivati alla stazione di Udine e abbiamo saputo che ci avrebbero lasciato visitare gratuitamente, per ben due ore, la stazione ferroviaria. Siccome eravamo troppi (diverse centinaia) gli ufficiali presenti in stazione hanno ben pensato di farci perdere l'espresso delle 7,24 naturalmente in ritardo, per fare posto agli altri viaggiatori. Ed è così che noi, umili cittadini di serie B, abbiamo avuto modo di ammirare le mille ed oscure bellezze che si celano nella stazione di Udine alle 7 del mattino.

C'erano, ad esempio, dei simpatici tenentini, con una bellissima fascia azzurra, che minacciavano di ritirare la licenza a quei soldati che vigliaccamente cercavano di sgattaiolare sul treno che partiva per primo; c'era un sottotenentino in particolare che chiedeva in continuazione i tesserini di riconoscimento e che ci ha fatti schierare nel freddo, per un sacco di tempo, in file di 5. Durante il viaggio ci è capitata una cosa molto carina: siccome molti di noi dovevano fare diverse centinaia di chilometri, il treno è stato fermato per oltre mezz'ora in aperta campagna al fine di lasciarci riposare un pochettino; di farci ammirare un rapido che doveva superarci, sfrecciando veloce, con a bordo pochi eleganti e distinti viaggiatori di prima classe. E' così che il mio trenino, pieno all'inverosimile, con soldati accalcati anche nei corridoi, mi ha portato a casa (meno di 450 Km) con 2 più 2 ore di ritardo.

Morale della favola:

- Perchè anche rispetto ai treni, dobbiamo essere trattati in modo diverso dagli altri cittadini?

- Perchè i treni rapidi di 1° classe hanno la precedenza e perchè noi dobbiamo viaggiare con ritardi assurdi e stipati come bestie?

- Perchè il primo fesso di tenentino può fragarsi la licenza, che dovrebbe invece essere garantita mensilmente e sganciata da ogni giudizio «di merito», completamente arbitrario?

-Perchè i «rimborsi viaggio ai militari in licenza» non vengono quasi mai rispettati interamente?

-Perchè nessuno mi da una mano per legare il mio colonello comandante sui binari, dalle parti di Pordenone?

Saluti pendolari».

Unità d'azione: ci scrive un militare

Un compagno militare ci scive:

«Sono un militare e sto lavorando nel movimento dei soldati. Il fatto che prima di partire non avessi lavorato con nessuna organizzazione, la scelta di cominciare appena finito il militare, la struttura di tipo unitario del movimento dei soldati (struttura che ci ha portato ai risultati estrememente positivi raggiunti negli ultimi tempi dal movimento dei soldati), mi spingono a scrivervi. Leggo molto spesso il vostro giornale come gli altri due della sinistra rivoluzionaria e le differenze che riesco a notare fra essi (soprattutto nelle polemiche) sono secondo me differenze che non giustificano l'assenza del partito rivoluzionario del proletariato, infatti secondo me sono differenze dettate dall'obiettivo di raggiungere l'autonomia ad ogni costo, senza misurarsi con le necessità delle masse dell' esistenza e dell'opera del partito. Queste differenze sono dettate dalla mancanza di dibattito, di confronto fra le diverse organizzazioni, dalla mancanza di possibilità di chiarirsi le idee come in questi giorni sul problema dell'uscita dei giornali con lo sciopero dei giornalisti.

Sono infine differenze teoriche che sono incomprensibile alla grandi masse, mentre vengono individuate dai dirigenti. La pratica dei momenti qualificanti di lotta dimostra l'importanza dell'unità che costituisce il pilastro dell'aggregazione di classe del proletariato. Vorrei che questa lettera venisse pubblicata sul vostro giornale, perchè vorrei che mi rispondessero non i dirigenti ma i proletari che militano e compongono la vostra organizzazione.»

La tua lettera meriterebbe senz'altro una risposta di spiegazione, infatti le ragioni delle divergenze tra le varie organizzazioni non sono un fatto di cattiva volontà, così come il problema della costruzione del partito rivoluzionario non dipende certo da «incompatibilità» tra dirigenti delle diverse organizzazioni. Ma, come tu chiedi, speriamo che siano gli stessi proletari che militano e compongono Avanguardia Operaia a darti una risposta convincente, entrando nel merito dei problemi che sollevi.

Provocazione fascista alla caserma «Matter»

Riceviamo e pubblichiamo:

«COMUNICATO STAMPA DEL COORDINAMENTO DEI NUCLEI DI CASERMA DI MESTRE, MARGHERA, E VENEZIA.
PROVOCAZIONE FASCISTA ALLA SACERMA "MATTER" DI MESTRE.

Mercoledì 11 dicembre sono stati sparati razzi e lanciate pietre dall'esterno della caserma Matter di Mestre (lagunari, artiglieri, trasmissione e autieri). Il fatto è avvenuto alcune ore dopo la distribuzione ai soldati dei volantini del coordinamento in cui si denunciava il significato repressivo del processo contro i compagni Tecla, Caprara e Ditella. Sono state mobilitate tutte le guardie e, ad una perlustrazione dell'ala, sono risultate scassinate alcune porte. La notte successiva è stato depositato un pacco sul muro di cinta; messa in allarme la caserma, chiamati gli artificieri ed i carabinieri, si è scoperto che il pacco era vuoto. Il significato di questi atti è evidente: è una chiara provocazione fatta contro i nuclei di caserma. Si tenta di creare un clima di tensione tra i soldati, additando i compagni del movimento come responsabili dei fatti. In questo modo sperano di sviare il dibattito e la mobilitazione che si è sviluppata tra la truppa grazie ai nuclei attorno alla scadenza del processo.

Più in generale questa provocazione (a cui certo non sono estranei noti fascisti della zona, alcuni dei quali in servizio permanente effettivo tra i lagunari e gli artiglieri) è parte della manovra da sempre tentata di dividere i soldati dalle masse civili, istigandoli contro presunti estremisti che attentano alle guardie. È da tempo, infatti, che ai soldati, nei discorsi di molti ufficiali, nelle esercitazioni (rastrellamenti, azioni antiguerriglia, come accadde nel gennaio '74 in Friuli) vengono indicati come nemici i lavoratori, gli studenti in lotta. Ma lo sviluppo del movimento dei soldati saprà battere questi tentativi, come è riuscito a fermare il processo ai compagni di Palmanova. I soldati antifascisti della Matter si impegnano ad impedire ogni provocazione e invitano le organizzazioni democratiche alla vigilanza antifascista».

Battaglie teoriche

Il compagno Pietro Serpolla di Perugia ci scrive:

«Ho cominciato a leggere il «Quotidiano dei lavoratori» fin dai primi numeri, da principio ho storto un po' il naso, ma poi col passare del tempo mi è sempre più piaciuto e così mi sono deciso di sottoscrivere un abbonamento trimestrale al giornale di modo che possa averlo tutti i giorni. Le battaglie prima si vincono sul piano teorico, dopo di che si passa all'attuazione pratica. Io quindi non ho nessun motivo di polemica, nè per quanto riguarda l'impostazione di carattere tecnico nè teorico. Devo ancora maturare e sono il primo a riconoscerlo, mi auguro solo di vedere quanto più sia possibile sul giornale argomenti di carattere teorico. In attesa di entrare a far parte della famiglia del «Quotidiano» invio fraterni saluti.»

ATTIVITA' VARIE

Faenza - Un dibattito sull'aborto indetto dal Partito Radicale, Psi, AO e Udi, si svolgerà giovedì alle ore 20,30 nella sala Massolani. Interverranno per il P. R. Maria Adele Crocioni; per il Psi Giuliana Bruni, per AO Francesco Pappalardo, per l'Udi Adele Denti.

Bologna - L'assemblea di costituzione del comitato degli operatori socio-sanitari dell'Emilia Romagna, inizierà sabato 1 febbraio alle ore 16 e continuerà domenica presso la sede del circolo «La Comune», via S. Rocco 42/c. Odg: 1) corretta sindacalizzazione degli operatori e in particolare dei medici; 2) battaglia contro l'ordine dei medici; 3) confronto e verifica dei settori d'intervento (medicina scolastica, medicina del lavoro, centri d'igiene mentale, anziani e ospedali); 4) la riforma sanitaria. L'assemblea è promossa dai compagni di Bologna, Forlì Faenza, Imola, Reggio E.

È uscito il N° 1 di
POLITICA COMUNISTA

luciano della mea
i senzastoria
romanzo - saggio
Figure, persone sconosciute o scomparse e rimaste senza storia.
Un bilancio di verità pur nell'invenzione o confusione parziale di date, fatti, situazioni.
Il senso di un'intensa militanza politica vissuta con uomini e donne, non con idee a loro estranee.
BERTANI EDITORE VERONA

La borghesia portoghese nei guai: le masse le sfasciano i partiti

Impedito il congresso del neonato partito democristiano -Rabbiose reazioni dell'internazionale Dc - La borghesia è tuttora senza un partito che la rappresenti organicamente - La prossima carta saranno i socialisti di Soares?

Lisbona, 27

Con la fuga dal «Palazzo di cristallo» di Oporto, sotto la protezione della polizia e di reparti di paracadutisti fatti intervenire da Lisbona, tra i fischi e i pugni levati di migliaia di manifestanti che gridavano morte al fascio, si è concluso l'ultimo e forse il più drammatico capitolo dell'esistenza del «Centro Democratico Sociale», neonato partito democristiano portoghese.

Tutta l'internazionale dc europea si era mobilitata per dar fiato al congresso di questo partito (che doveva per l'appunto svolgersi in questi giorni a Oporto), inviando rappresentanti e dando grande risalto all'avvenimento sulla sua stampa: e violentissima di conseguenza è stata la sua reazione quando la collera e l'indignazione popolare sono riuscite, dopo molte ore di mobilitazione, a impedire lo svolgimento dello squallido raduno. Il grande coro della borghesia internazionale per condannare «l'attacco alla democrazia» che si è verificato a Oporto non è certamente casuale. Sulla formazione e sul consolidamento del partito in questione erano state puntate molte carte: la borghesia portoghese cercava attraverso di esso il raggiungimento dell'obiettivo che sta furiosamente perseguendo dal tempo della caduta del regime di Marcelo Caetano, cioè la costituzione di una forza politica che esprima organicamente i suoi interessi e li sostenga con un più o meno ampio consenso di massa a livello popolare.

In realtà, date le caratteristiche specifiche della borghesia portoghese, questa operazione ha finito col presentarsi chiaramente come una ricoagulazione, sotto diverso nome, delle persone e delle forze che avevano costituito l'ossatura politica del passato regime: e ciò ha indubbiamente favorito l'allargamento della base popolare di opposizione alla manovra stessa. Di qui la dura e ampia mobilitazione, gestita principalmente dalla sinistra rivoluzionaria, che in più occasioni e in modo eccezionale ieri ha dimostrato la completa impraticabilità della manovra borghese imperniata a destra e appoggiata dalla dc europea (italiana in prima linea). A ulteriore riprova di questo fallimento stanno le dichiarazioni di ieri dei leaders del Cds: il presidente Freitas do Amaral ha detto che in settimana verrà posta in discussione l'ipotesi di uno scioglimento del partito.

Una manifestazione popolare a Lisbona

Ora alla borghesia si stringono i margini di recupero sul piano politico rispetto a una situazione che vede sempre più consolidarsi in rapporto privilegiato tra il partito comunista e il Movimento delle forze armate. La prossima carta, forse l'ultima e decisiva prima di uno scontro aperto di caratteristiche e dimensioni imprevedibili, è quella del partito socialista. Dopo la scissione avvenuta all'interno del partito di Soares con l'uscita della frazione di sinistra, il Psp è divenuto l'unica forza politica che potrebbe dare un minimo di consenso di massa (anche per la popolarità del suo leader) alla gestione degli interessi borghesi, all'instaurarsi di una relativa egemonia borghese sul terreno democratico-parlamentare. Ma per far ciò il Psp ha bisogno oggi di non essere l'unico interlocutore del Pcp, l'unica forza ad esso contrapposta; ha bisogno quindi di un allargamento del gioco partitico, ha bisogno di un centro moderato, di una destra, per potersi dare una presentabilità maggiore a livello di massa.

Per questo l'attacco portato dai rivoluzionari ai tentativi di consolidamento di altre forze politiche borghesi come il Cds viene a colpire indirettamente anche quest'altro corno del progetto capitalista portoghese, facendo precipitare rapidamente una serie di contraddizioni di ampia portata: quella fra socialisti e comunisti, il cui contrasto è ormai sempre meno schermato dalla dialettica con altre forze politiche esplicitamente borghesi (non a caso proprio oggi il Psp ha deciso di restare nel governo per condurre in prima persona la battaglia contro il Pcp sul terreno delle elezioni); quella tra partito comunista e massei con il primo costretto a non smentire la propria vocazione legalitaria e a condannare azioni come quella di ieri, sentite dalla masse come profondamente giuste; quella infine interna alla stessa borghesia, impossibilitata dall'incalzare delle lotte popolari a seguire fino in fondo una coerente ipotesi di consolidamento per un lungo periodo della propria egemonia politica sulla formazione sociale portoghese.

A. D.

BREVI DAL MONDO

ISRAELE
Basi Usa nel Sinai

Tel Aviv 27

La presenza militare Usa «nelle zone calde» del Medio Oriente si sta delineando sempre meglio. Oggi, da fonte israeliana, si è appreso che il segretario di stato alla difesa Schlesinger sarebbe favorevole all'installazione di una base militare Usa a Sharm-el-Sheikh, sulla punta estrema della penisola del Sinai attualmente in mano a Israele. L'importanza strategica di una simile posizione, in mano a una potenza come gli Stati Uniti, è enorme, dato che da essa si controllano agevolmente tanto il canale di Suez, di imminente riapertura (chiaro il conseguente ricatto all'Egitto), quanto l'accesso israeliano al Mar Rosso, che sarebbe così supergarantito; oltre naturalmente all'ulteriore pedina a favore degli Usa nella loro strategia aggressiva verso i paesi arabi produttori di petrolio.

GOLFO PERSICO
Basi Usa a Bahrein

Kuwait, 27

Dopo l'Oman, che ha recentemente concesso agli Usa la possibilità di trasformare un'isola lungo le sue coste in una base aereonavale, anche il Bahrein ha deciso di aiutare il processo di penetrazione militare americana nel golfo Persico. Secondo quanto riportato dalla stampa kuwaitiana, il governo dell'emirato avrebbe infatti concesso alla flotta militare americana l'uso dell'isola di Jufair, in posizione fondamentale per il controllo di tutto il golfo, precisando inoltre che ciò sarebbe stato fatto «con il tacito consenso di tutti gli stati arabi del golfo e di uno dei grandi stati arabi direttamente implicato nel conflitto con Israele.» A queste notizie va aggiunta quella, di fonte palestinese, secondo cui già ora le forze militari Usa controllerebbero direttamente i principali campi petroliferi mediorientali, con basi missilistiche installate in silenzio col consenso dei vari governi interessati intorno ai campi e tecnici militarizzati all'interno dei campi stessi.

PALESTINA
Azioni di feddayn

Beirut, 27

L'agenzia di stampa palestinese Wafa riferisce diverse azioni condotte dai guerriglieri palestinesi nei territori occupati dai sionisti. Sabato sera, a Gerusalemme, un commando ha fatto esplodere delle cariche in un albergo uccidendo e ferendo numerosi ebrei immigrati dagli Stati Uniti, per rappresaglia contro una ondata di arresti contro palestinesi intrapresa dagli israeliani. Il 21 gennaio tra Betlemme ed Hebron un camion militare sionista era stato attaccato e tutti i suoi occupanti uccisi da razzi; il giorno dopo è stato attaccato a Nathania (fra Tel Aviv e Haifa) un locale frequentato da agenti dei servizi d'informazione, con diversi morti e feriti; infine nella zona di Gaza un altro camion militare è stato colpito venerdì da una bomba a mano lanciata da un palestinese: anche qui si sono avute molte vittime

TUNISIA
Scioperi operai

Tunisi, 27

Forte serie di agitazioni e di scioperi in Tunisia. La maggior parte dei movimenti di lotta, generati prevalentemente dai forti aumenti del costo della vita e dalle peggiorate condizioni di sussistenza delle masse, è completamente fuori dal controllo dei sindacati «ufficiali», che ne hanno dichiarati diversi «fuori legge».

In altre circostanze gli stessi sindacati governativi sono stati costretti ad assumere posizioni in contrasto col governo per non provocare rotture troppo clamorose con le masse in lotta. Le agitazioni in corso riguardano soprattutto i vari settori industriali e l'insegnamento secondario.

15 anni di amicizia interessata tra Francia e arabi

La visita di Sadat a Parigi ne è un'ulteriore conferma - L'eredità gollista e la necessità di raccogliere i frutti di quella politica - La svolta decisiva dopo la guerra d'Algeria

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 27

L'arrivo del presidente egiziano Sadat a Parigi è la conferma clamorosa della continuità della politica francese nel vicino oriente e nella regione araba. È la prima volta che il capo dello stato egiziano si recherà in Europa occidentale per una visita ufficiale. A sua volta Giscard visiterà l'Egitto nel corso dell'anno.

Circa 20 anni fa la nazionalizzazione del canale di Suez, costruito a sfruttato prima di questa data da società franco-britanniche, provocò da un momento all'altro un intervento militare da parte dell'Inghilterra e della Francia, alle quali Israele si associò immediatamente.

Ora tutto avviene come se, avendo operato un capovolgimento di alleanze, la Francia si avviasse a cambiare causa e si situasse risolutamente ormai nel campo arabo. Questa politica è il risultato di scelte fondamentali fatte durante il periodo gollista.

Fino al 1962 la borghesia francese si appoggiava totalmente sull'imperialismo americano per procedere nella sua ricostruzione economica e per tentare di salvare il suo impero coloniale marcito. Nei primi anni della presidenza di De Gaulle, i rapporti con i paesi arabi erano bloccati a causa della guerra d'Algeria. È questo il periodo dell'amicizia e della solidarietà totale con Israele: aiuto militare ed economico, appoggio diplomatico incondizionato vengono a creare in Francia una intensa propaganda a favore dello stato sionista

Dal momento in cui furono firmati gli accordi d'Evian che mettevano fine all'intervento militare francese in Algeria e che riconoscevano l'indipendenza del popolo algerino, De Gaulle si girò subito verso la grande politica internazionale che da molti anni era il suo sogno. I suoi obiettivi erano la contestazione su tutti i piani dell'egemonia americana e assicurare l'indipendenza militare ed economica del capitalismo francese.

Il presidente egiziano Sadat

L'insieme dei paesi arabi non poteva non occupare il questa strategia che un posto decisivo.

Già da questo momento la loro ricchezza in petrolio interessa l'imperialismo francese che vuole liberare il suo rifornimento dalla tutela troppo stretta del cartello degli anglossassoni, secondo una politica che assomiglia molto a quella che, nella stessa epoca, sembra seguire l'Eni sotto la direzione di Enrico Mattei. E, poichè tutto è legato, De Gaulle, modifica poco a poco il suo atteggiamento sulla questione del conflitto arabo-israeliano e del popolo Palestinese.

In un primo momento riannoda i legami diplomatici rotti con i paesi arabi. Poi riprende piede in Libano e stabilisce una collaborazione solida con l'Algeria.

Ma è in occsione della guerra del 1967 che adotta l'atteggiamento più netto. Sapendo benissimo che si tratta di un piano premeditato del sionismo per trascinare in guerra la Siria e l'Egitto, prende, prima dell'apertura delle ostilità, una posizione di condanna di principio dell'aggressore. Da quel momento, scegliendo di attaccare per primo, Israele si trova automaticamente messo in causa dalla Francia. Questa posizione, praticamente, non varierà più. Da questa data, pur proponendo una regolazione negoziata del conflitto, la Francia appoggia la rivendicazione dei paesi arabi di restituzione dei territori occupati. Accetta anche con cinque paesi occidentali di spingere questa logica fino a fare votare, insieme all'Urss, una risoluzione in questo senso all'Onu. Allo stesso tempo, e da questo momento, la Francia adotta una posizione generica, riconoscendo l'esistenza della questione palestinese e la necessità di arrivare a una soluzione negoziata di questo problema.

Ciò che nel 1967 sembrava una posizione isolata e, per alcuni, caratteristica della megalomania gollista, diventerà invece una linea di condotta costante della diplomazia francese. A molte riprese, le correnti favorevoli al sionismo in Francia (quelle della destra classica come Jean Lecanuet, oggi ministro della giustizia) e lo stato d'Israele stesso, hanno creduto che l'uscita di scena di De Gaulle nel 1969, poi l'elezione di Giscard nel 1974 avrebbe modificato il corso di questa politica. Ma anche se Pompidou aveva abbandonato i sogni di grandezza gollisti, aveva ambizioni commerciali insaziabili per il capitalismo francese e l'immenso mercato dei paesi arabi (nel quale è evidentemente compreso il traffico d'armi) gli sembravano più vantaggiosi che la difesa di Israele, difesa che del resto gli Stati Uniti si assumevano perfettamente. Per quanto riguarda Giscard, anche a lui questo argomento non bastava, egli aveva potuto constatare i danni della crisi del petrolio sull'economia francese e misurare a questo punto il prezzo dell'«amicizia» araba.

Solo il tono sembra cambiare nei riguardi di Israele. Alle dichiarazioni secche e vagamente colorate di antisemitismo di De Gaulle, tocca al successore sostituirvi un atteggiamento formale più conciliante.

Con la modificazione dei rapporti di forza nella regione, come risultato dalla guerra di ottobre 1973, la Francia ha spinto ancora più lontano questo indirizzo politico: riconoscendo l'Olp come solo rappresentante del popolo palestinese e dando il suo appoggio alla creazione di un'entità palestinese autonoma; rinforzando i suoi legami con i paesi arabi in vista di una negoziazione globale sulla questione dei territori occupati.

Ma non è tutto. Con la moltiplicazione dei viaggi e degli accordi commerciali, pare ormai evidente che la borghesia francese raccoglie ora i frutti della sua politica nel vicino oriente: accordo e sviluppo della cooperazione con l'Algeria, che Giscard visiterà in Aprile prossimo; sviluppo di buone relazioni con la Siria; accordi commerciali favolosi con l'Irak.

Quale sarà la posizione della Francia nel caso che una negoziazione globale avesse luogo per risolvere il problema palestinese, nessuno saprebbe dirlo.

Giscard sembra avere rinunziato all'ambizione di De Gaulle di giocare assolutamente un gran ruolo mondiale attraverso la consultazione a quattro. D'altra parte nulla dovrebbe fare rinunziare la borghesia francese a una diplomazia che si è dimostrata con l'esperienza così vantaggiosa e che costituisce ai suoi occhi oggi uno degli aspetti più positivi dell'eredità gollista. Se, in molti altri campi, ha dovuto cedere a concorrenti più forti e più preparati, se Giscard ha spinto più avanti la riconciliazione con gli Usa, nel vicino oriente la borghesia francese conserva una posizione propria in cui gioca forti interessi in una partita che ha molto bene avviata. Il viaggio di Sadat dovrebbe confermarlo.

Dominique Ferrero

Il boia Thieu sempre più solo

Si susseguono le manifestazioni antigovernative delle forze neutraliste

Saigon, 27

Si moltiplicano in tutto il Vietnam del Sud le iniziative delle forze neutraliste per rovesciare il regime fantoccio di Van Thieu. Oggi un gruppo di deputati, di sacerdoti cattolici e di buddisti ha emesso un comunicato nel quale si chiedono le dimissioni di Thieu, accusato di non aver mantenuto la promessa incauta di «ripristinare la pace, la democrazia e la prosperità» fatta quattro anni fa all'inizio del suo secondo mandato presidenziale. Anche sabato, alla vigilia del secondo anniversario della firma degli accordi di Parigi sul Vietnam, un migliaio di persone hanno partecipato nella pagoda di An Quang, centro principale dell'opposizione buddista nel Vietnam del Sud a una cerimonia che ha segnato l'inizio di una campagna di preghiere per la pace. Al termine della cerimonia i presenti, tra cui esponenti dell'opposizione come l'ex-presidente generale Duong Van Minh, hanno approvato una risoluzione che chiede la stretta applicazione degli accordi di Parigi, le dimissioni di Thieu, considerato come un ostacolo alla pace, e la fine delle forniture militari provenienti dall'estero. Successivamente i manifestanti hanno tentato di organizzare un corteo per le strade ma sono stati dispersi dalla polizia: vi sono stati scontri e due monache buddiste e un uomo sono stati feriti.

Nalla ricorrenza del secondo anniversario degli accordi di Parigi, radio Hanoi ha intervistato il compagno Le Duc Tho, che ne fu il principale negoziatore accanto all'allora ascendente Kissinger. «*La situazione nel Vietnam del Sud*, ha affermato Le Duc Tho, *è mutata fondamentalmente dal 1973 e il rapporto di forze tra il Fronte Nazionale di Liberazione e la popolazione da una parte e l'amministrazione di Saigon dall'altra si è modificato a vantaggio dei primi*». Egli ha attribuito la «pesante sconfitta che hanno subito lo scorso anno l'imperialismo americano e la cricca di Van Thieu al fatto che gli americani sono stati costretti a ritirare le loro forze e a cessare i bombardamenti sul Nord. «In seguito a ciò Thieu ha perso il suo solido punto d'appoggio militare ed economico», mentre il movimento di lotta della popolazione nella zona controllata da Saigon a favore della pace, della concordia nazionale, del miglioramento della vita e della corretta applicazione degli accordi «si sviluppa sempre più». Sempre da Hanoi va segnalata la nota dell'agenzia di stampa nord-vietnamita che ha annunciato oggi che nel corso di questo mese le forze di liberazione hanno conquistato 41 posizioni sud-vietnamite nella provincia del delta del Mekong, causando ai fantocci la perdita di 500 uomini.

L'offensiva delle forze di liberazione prosegue anche in Cambogia, dove i patrioti hanno oggi nuovamente bombardato l'aeroporto di Phnom Penh, rendendo così sempre più critica la situazione dei rifornimenti per la capitale. Si calcola che nei magazzini della città vi siano scorte alimentari ancora per una settimana e già oggi alcuni venditori del mercato centrale hanno dovuto sospendere l'attività per mancanza di riso e altri generi alimentari. Dato che le principali vie d'accesso alla capitale, il fiume Mekong e l'aeroporto, sono controllate dalle forze di liberazione, i fantocci hanno pregato gli americani di intensificare il ponte aereo con Phnom Penh: gli Usa sono però molto incerti, considerato il grave pericolo a cui sarebbero esposti gli aerei, e preferiscono affidare alle truppe di Saigon questo compito ingrato. Il ministero degli esteri del Nord Vietnam ha infatti accusato il governo Thieu di aver compiuto, per ordine degli Usa, il 19 gennaio scorso, incursioni aeree contro la zona cambogiana di Kaam Samna.

Per Urss e Usa corsa all'Egitto

Gromyko e Kissinger si preparano ad andare al Cairo

Il Cairo, 27

L'Egitto si prepara a ricevere, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, il ministro degli esteri sovietico Gromyko e il segretario di stato americano Kissinger, capi delle diplomazie delle rispettive superpotenze. Entrambi si metteranno in movimento con lo scopo di influenzare lo sviluppo delle vicende mediorientali nel senso «migliore» per i propri progetti: Kissinger tenterà di rilanciare ancora una volta la propria funzione di indispensabile mediatore in una trattativa diretta «passo per passo» tra Egitto, Siria e Giordania da una parte e Israele dall'altra; Gromyko dal canto suo insisterà per portare l'insieme della questione mediorientale davanti al tavolo della Conferenza di Ginevra, dove la diplomazia e gli interessi sovietici potrebbero farsi valere molto meglio che non in trattative dirette e magari separate tra i singoli contendenti.

Entrambi i superviaggiatori hanno degli elementi di vantaggio e degli elementi di svantaggio che condizionano e caratterizzano la loro prossima azione. Kissinger ha dalla sua il fatto di poter parlare con entrambi i contendenti, arabi e israeliani, e di essere in buoni rapporti con quasi tutte le forze in campo, a dispetto delle sue reiterate minacce di aggressione contro i paesi petroliferi della regione; ha invece contro di sè l'aperta ostilità nei confronti dei palestinesi e la conseguente scarsissima simpatia a livello di massa in tutti i paesi arabi. Gromyko dal canto suo deve essenzialmente rimontare il non lieve svantaggio di un rapporto molto difficile e spinoso con lo stato guida del fronte arabo belligerante, l'Egitto; tra Mosca e il Cairo il dialogo è infatti sospeso completamente da quando Breznev ha deciso di rinviare sine die il suo previsto viaggio in Egitto. D'altra parte la posizione più marcatamente anti israeliana dell'Urss le consente di poter giocare con maggior sicurezza alcune pedine interne al fronte arabo, in particolare quella della Siria e dell'Iraq.

Al Cairo comunque si è ancora relativamente scettici sulle possibilità di restituire alle relazione con l'Urss l'importanza che avevano prima del 1972: i recenti discorsi di Sadat sono stati a questo riguardo più precisi e duri che mai, ed è difficile che Gromyko possa sperare di far rientrare in un prossimo futuro l'Egitto nell'orbita sovietica.

Sul fronte della diplomazia del «passo per passo» Kissingeriana, sia a Tel Aviv che nelle capitali arabe si parla molto di un eventuale secondo turno di trattative dirette con concessioni territoriali israeliane in cambio di concessioni di garanzie politiche e militari da parte araba. Tuttavia i governi arabi, pur nell'alternanza di irrigidimenti e cedevolezze che contraddistingue la loro azione di questo periodo (segnatamente per l'Egitto), non sembrano ancora disposti a scendere a trattative con la banda sionista sulla base delle sole misere e insignificanti concessioni territoriali che da Tel Aviv, e con molte incertezze, vengono presentate come possibili.

In particolare Sadat non sembra disposto a cedere sul fatto che una eventuale nuova trattativa debba riguardare l'insieme dei fronti tra Israele e gli arabi, e debba dunque comprendere arretramenti significativi dei sionisti nel Sinai, sul Golan e in Cisgiordania; il che resta comunque una bella marcia indietro rispetto ai suoi impegni di non trattare se non sulla base del completo ritiro sionista dai territori occupati nel 1967. La venuta di Kissinger sembra comunque attesa in Medio Oriente come l'occasione per trovare un nuovo compromesso; gli unici a non essere d'accordo sono coloro sulla cui pelle il compromesso verrebbe giocato: i palestinesi.

Petrolio: niente aumenti nel '75

Lo ha deciso il vertice Opec ad Algeri - Si profilano divisioni tra i paesi membri

Algeri, 27

Il prezzo del petrolio rimarrà «congelato» per tutto il 1975; nei due anni successivi esso dovrebbe essere invece «indicizzato», ancorato cioè al tasso di inflazione mondiale in misura dell'80-90 per cento. Dal 1978 al 1980 infine il prezzo del petrolio dovrebbe aumentare con la stessa velocità dell'inflazione mondiale. Queste le proposte formulate ieri dal ministro algerino dell'industria e dell'energia Abdessalam nella relazione conclusiva della conferenza dei ministri del petrolio e delle finanze dei paesi dell'Opec, l'organizzazione che raggruppa gli esportatori di petrolio.

La relazione di Abdessalam costituirà la base di successive consultazioni tra i paesi dell'Opec che dovrebbero culminare, tra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, in un vertice dei capi di stato: questo vertice, il primo nella storia dell'organizzazione, avrà un'importanza probabilmente decisiva in vista della conferenza internazionale sul petrolio prevista per la primavera prossima. Ad essa dovranno partecipare non solo i produttori e i consumatori industrializzati, ma anche i paesi del terzo mondo non produttori: all'ordine del giorno non dovrà esserci solo il petrolio, ma più in generale il problema delle materie prime e dello sviluppo dei paesi emergenti.

Il comunicato diffuso alla conclusione dei lavori non fornisce altre informazioni sui temi trattati e sulle decisioni prese: esso si limita a deplorare le campagne di propaganda che attribuiscono ai paesi dell'Opec la responsabilità della crisi economica attuale «nonchè le reiterate minacce nei confronti di questi stessi paesi campagne e minacce che seminano la confusione e rischiano di portare allo scontro». Il tono del comunicato, come si vede, è notevolmente più moderato della relazione introduttiva dell'algerino Bouteflika, che attaccava duramente l'insieme dei paesi industrializzati, Europa compresa. È stato lo stesso Bouteflika a precisare che il comunicato è stato «volutamente laconico»: ciò riflette la difficoltà incontrata in questi giorni nel raggiungere un accordo e la quantità ancora notevole dei punti rimasti in sospeso. In particolare l'Arabia Saudita si è dissociata dall'esito dei lavori: la sua delegazione, insieme a quella dell'Unione degli Emirati arabi, ha lasciato Algeri prima della conclusione dei lavori e ha lasciato intendere che re Faisal potrebbe non partecipare al vertice dei capi di stato.

Le pressioni esercitate in questi ultimi tempi dagli Usa hanno dunque introdotto, a quanto pare, elementi di divisione all'interno dell'Opec, che si era sempre mossa, almeno da due anni in qua, con una certa omogeneità. È probabile che il dissenso saudita non verta tanto sulla questione del congelamento del prezzo (su cui a quanto ha dichiarato il ministro iraniano Amouzegar, nessuna delegazione ha manifestato perlessità) quanto sull'eventualità di un embargo nel caso di aggressione americana a uno dei paesi dell'Opec: Yamani ha ribadito ieri l'ostilità del suo paese a ogni genere di embargo, per cui l'unica voce favorevole che si sia levata nella conferenza a questa ipotesi è stata quella algerina. Un altro possibile motivo di dissenso è dovuto alla questione dell'oro, che i paesi occidentali stanno ufficialmente e unilateralmente rivalutando di prezzo per pagare meno care le loro importazioni di petrolio: molti paesi dell'Opec sono propensi nel caso che la rivalutazione si estenda, a riconsiderare gli attuali prezzi del greggio mentre l'Arabia Saudita che possiede tra l'altro notevoli quantità di riserve auree, è stata l'unica a manifestarsi indifferente alla cosa.

A.F.